
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

40.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interrogazioni sull'accordo relativo al costo del lavoro (Svolgimento):		PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	2723
PRESIDENTE	2705, 2711, 2713, 2714, 2716, 2717, 2719, 2720, 2723, 2725, 2726, 2729, 2731, 2732, 2733, 2735	PATUELLI ANTONIO (gruppo liberale)	2713
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	2716	PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi)	2714
CRISTOFORI NINO , <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	2705	PELLICANÒ GEROLAMO (gruppo repubblicano)	2725
FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	2733	SAPIENZA ORAZIO (gruppo DC)	2731
GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista)	2711	SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	2716, 2726
MAGRI ANTONIO (gruppo lega nord)	2719	WIDMANN JOHANN GEORG (gruppo misto SVP)	2732
MUSSI FABIO (gruppo PDS)	2720	Missioni	2705
NECINI RICCARDO (gruppo PSI)	2729	Ordine del giorno della seduta di domani	2735
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	2717		

40.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

La seduta comincia alle 15,30.

PAOLO DE PAOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 luglio 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bonsignore, Farace, Luigi Grillo e Malvestio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sull'accordo relativo al costo del lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sull'accordo relativo al costo del lavoro.

Le interrogazioni Garavini n. 3-00226, Battistuzzi n. 3-00222, Paissan n. 3-00223, Novelli n. 3-00224, Antonio Magri n. 3-00225, D'Alema n. 3-00227, Pannella n. 3-00228, Pellicanò n. 3-00229, Viscardi n. 3-00230, Nencini n. 3-00231, Servello n. 3-00232, Widmann n. 3-00233 e Ferri n. 3-00234 (*vedi l'allegato A*), che riguardano lo

stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Cristofori, ha facoltà di rispondere.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono grato per le interrogazioni che sono state presentate su un avvenimento certamente di notevole rilevanza, quale quello rappresentato dal protocollo sottoscritto dal Governo e dalle forze sociali il 31 luglio scorso.

Il protocollo affronta l'intera tematica della politica dei redditi e del costo del lavoro, i cui indirizzi avevo avuto l'onore di esporre preventivamente alle Commissioni lavoro dei due rami del Parlamento (in due sedute alla Camera e in una al Senato), alcuni giorni prima della fase conclusiva delle trattative. Credo, pertanto, di aver rappresentato — nel corso delle audizioni tenutesi nelle Commissioni sulle complessive politiche del lavoro che il Governo si proponeva di mettere in atto con il suo programma — la cornice entro la quale abbiamo inteso muoverci.

Cercherò di rispondere a tutte le interrogazioni con uguale attenzione, anche in merito ai quesiti più specifici, alcuni dei quali rappresentano un apporto utile e prezioso per condurre, con la massima avvedutezza, un'azione coerente per la difesa dell'occupazione e il mantenimento del valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici. Queste sono le ragioni che

hanno ispirato l'azione del Ministero del lavoro fin dall'inizio delle trattative, come ho avuto modo di spiegare in Commissione, e che sono state poi seguite nel corso di queste settimane.

Abbiamo iniziato la trattativa immediatamente dopo il voto di fiducia espresso dal Parlamento al Governo. Ritengo, tuttavia, che sia giusto collocare il protocollo siglato il 31 luglio nel contesto di una situazione economico-finanziaria che rischiava di aggravarsi ulteriormente senza un'immediata azione di freno e di compressione in riferimento al tasso d'inflazione. Tale azione è stata impostata non solo per riconvergere verso i parametri di Maastricht, ma soprattutto per salvare le nostre potenzialità di sviluppo, per non cadere in una spirale incontrollabile che avrebbe messo a repentaglio quanto costruito in questi decenni dal lavoro italiano.

Non sono eludibili a tali fini coerenti politiche del Governo, ma anche comportamenti degli operatori sociali, i quali non hanno subito nella trattativa nessuna coazione psicologica (non erano certamente le persone più adatte per subirla!), ma hanno esercitato autonomamente un alto livello di responsabilità. Si può dissentire sulle scelte, ma l'intero sviluppo della trattativa, fin dal primo giorno (l'ho seguita in tutte le sue fasi, con le diverse organizzazioni), è stato condotto in modo sereno e approfondito, molto spesso con divaricazioni, ma sempre con responsabilità dei singoli attori e prese di posizione autonomamente espresse.

Il negoziato, formalmente rinviato il 2 giugno scorso dal precedente Governo, trae origine dagli impegni assunti nell'accordo del 6 luglio 1990 e nel protocollo tra Governo e parti sociali del 10 dicembre 1990, nel quale si rinviava al giugno 1991 un complesso negoziato per la ristrutturazione del salario e del sistema contrattuale e per concordare un nuovo sistema, a valere dal 1° gennaio 1992. Il 2 dicembre dello scorso anno il Governo presentò alle parti sociali linee di indirizzo di politica dei redditi dirette a conseguire nel triennio 1992-94 un abbassamento strutturale del tasso d'inflazione e la riduzione del suo differenziale rispetto agli altri paesi europei, e linee di politica per la

difesa della competitività delle nostre imprese e del nostro apparato produttivo, soprattutto in riferimento ai mercati internazionali e all'obiettivo della stabilità del cambio.

L'intesa non fu allora possibile, specialmente credo (posso dirlo avendo vissuto la vicenda da vicino, dalla Presidenza del consiglio) a ragione della ormai evidente precarietà che il quadro politico aveva assunto nel dicembre dello scorso anno. Ma in quella sede si concordò fra tutte le parti di riprendere il confronto a partire dal 30 maggio 1992, nella piena consapevolezza che la scala mobile non sarebbe stata prorogata per legge, ma sarebbe cessata il 31 dicembre dello scorso anno. Sono stati anche i vuoti determinatisi nel primo semestre del 1992 a spingermi, nella mia responsabilità di ministro del lavoro, appena il Governo ebbe ottenuto la fiducia delle Camere, ad affrontare tale questione, che diventava sempre più spinosa, oltre che motivo di forte tensione sociale.

Il nuovo Governo aveva il compito di avviare politiche strutturali; di recuperare fiducia a livello internazionale, di respingere i tentativi speculativi che hanno messo alla frusta le capacità reattive della nostra moneta; di accompagnare le politiche monetarie con politiche di bilancio tese a ridurre i differenziali dei costi e dell'inflazione, al fine di contenere la divaricazione tra le nostre grandezze macroeconomiche e quelle europee. Il Governo era soprattutto preoccupato, onorevoli colleghi, degli allarmanti riflessi sull'occupazione che la situazione che andava maturando rischiava di determinare, tenendo conto di quelli che erano più che sintomi di crisi (come ho poi verificato direttamente all'atto dell'assunzione della titolarità del dicastero del lavoro) registrabili in vari settori, in varie aree, insieme a preannunci di difficoltà per l'autunno. Il nuovo Governo, dicevo, ha sentito il dovere di porsi come obiettivo l'immediata riapertura e conclusione della trattativa, con la finalità di raggiungere prima dell'estate un risultato definito.

Durante il confronto con le forze sociali ho verificato nel mondo della produzione e del lavoro l'esercizio di grande responsabilità nonché la disponibilità ad un contestuale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

coinvolgimento nello sforzo di risanamento economico voluto dal Governo. Se pressione vi è stata, questa è consistita nella nostra azione per fotografare una situazione nella quale era necessario giungere in tempi brevi ad un coinvolgimento delle parti sociali per avviare, con coraggio, una vera politica strutturale nel settore.

Si tenga conto che, nel rivolgersi alle parti, il Governo, come risulta dal protocollo finale, ha operato con una proposta globale di politica dei redditi, prospettando fin dall'inizio della trattativa un confronto sugli obiettivi macroeconomici e sugli strumenti più idonei per un'adeguata azione tesa ad affrontare le questioni occupazionali, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno e ad alcune zone del centro-nord che, per crisi di settore, stavano per entrare in difficoltà.

In sostanza, abbiamo cercato di seguire un'impostazione dalla quale si desumessero gli interventi che il Governo avrebbe prospettato sui prezzi e sulle tariffe in un quadro di recupero di produttività e miglioramento della qualità dei servizi offerti, facendo altresì riferimento, nel nostro iniziale confronto, alle iniziative di razionalizzazione del sistema fiscale, anche in direzione di un'equa distribuzione del prelievo tra la generalità dei cittadini e della lotta all'evasione e all'erosione, con la prospettiva di iniziative legislative volte al conseguimento di un livello di maggiore equità fiscale per tutti i cittadini, sulla base dell'attivazione di politiche efficaci per l'occupazione e per il mercato del lavoro.

UGO BORGHETTA. L'abbiamo già sentito, questo! È da dieci anni che si dice!

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La trattativa all'inizio ha incontrato una grossa difficoltà perché da parte sindacale si volevano affrontare prevalentemente i grandi temi delle politiche dei redditi, mentre da parte dei datori di lavoro era parsa chiara l'intenzione di immaginare che il protocollo riguardasse soltanto la parte relativa alle nuove relazioni sindacali, la nuova contrattazione.

Credo che le lunghe fatiche che abbiamo

fatto siano state dirette a raggiungere un quadro globale. Molto di più di quanto non sia apparso anche dalla stampa gran parte del lavoro e della trattativa — la quale si è sviluppata su diversi tavoli, ed era impostata anche in modo da tener conto delle diversità di aree di intervento delle associazioni imprenditoriali — è stata dedicata proprio ai temi relativi alle politiche attive del lavoro. In quel contesto si è giunti ad alcune conclusioni, che pregherei il Parlamento di valutare, ma di non sottovalutare.

Innanzitutto, si è pervenuti alla decisione di costituire nell'ambito della Presidenza del Consiglio una *task force* per interventi a sostegno dell'occupazione, con un coordinamento ed effettivo utilizzo integrato delle risorse e delle agenzie disponibili per la creazione di posti di lavoro. Creeremo una interfaccia operativa...

Probabilmente, quelli che ridono... Non riderebbero certo i sindacati! (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

MARTINO DORIGO. I lavoratori non ridono, Cristofori! Non fare dell'ironia, che non ti conviene!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire al ministro di continuare il suo intervento.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa preoccupazione sull'atteggiamento del sindacato e sulla ricerca di strumenti per intervenire in modo adeguato, in modo attivo a fronte delle situazioni che sono presenti, di quelle che si potrebbero creare e si creeranno in alcune zone — nel meridione in particolare — ha rappresentato un motivo, tra gli altri, delle lunghissime ore che abbiamo trascorso per individuare gli strumenti necessari.

Dicevo che abbiamo convenuto di creare un'interfaccia operativa unitaria con il compito di presiedere alla gestione dei programmi, delle società e dei soggetti a vario titolo deputati alla promozione di una nuova occupazione. Noi oggi abbiamo diversi enti che operano al di là delle politiche del lavoro e della formazione professionale, tra i quali

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

vorrei citare la RIBS, la GEPI, l'INSUD, aziende delle partecipazioni statali come la SPI. Chi vive le vicende dei lavoratori che si trovano con le fabbriche in crisi si può render conto di una carenza del nostro sistema, cioè dell'incapacità di portare a coordinamento gli strumenti, di legare le risorse che avevamo previsto nella finanziaria dello scorso anno proprio ai fini di affrontare le politiche attive del lavoro (per gli anni 1993 e 1994).

Di fronte ad un protocollo di questo genere, mi rendo conto dell'atteggiamento dei disattenti ai problemi dei lavoratori; ma coloro che si preoccupano di una politica che consenta (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*)...

PIERGIORGIO BERGONZI. State attenti voi ai problemi dei lavoratori!

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo so che vi dispiace che dica queste cose, ma io le devo dire! (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Commenti del deputato Marengo*).

PRESIDENTE. Onorevole Marengo, non ci si metta pure lei! Onorevoli colleghi, vi siete espressi a sufficienza! (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

Tra poco il rappresentante del vostro gruppo avrà la parola. (*Proteste del deputato Renato Albertini*).

Onorevole Albertini, la prego...

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si devono trovare delle soluzioni...

GENEROSO MELILLA. Lei non deve offendere i lavoratori! Siamo noi che difendiamo i lavoratori, non voi!

PRESIDENTE. Onorevole Melilla, si metta a sedere. Si metta a sedere! La richiamo all'ordine!

Onorevole Cristofori, prosegua pure il suo intervento.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dicevo che si devono trovare delle soluzioni che sono molto difficili. Quelle già individuate credo necessitino di adeguati approfondimenti.

Il nuovo modello di intervento esclude forme anche surrettizie di assistenzialismo e si fonderà su progetti che puntino in tempi brevi e certi all'autosufficienza economica e finanziaria.

Un secondo aspetto fondamentale di queste politiche attive del lavoro riguarda il ruolo del ministero del quale ho temporaneamente la responsabilità quanto ai processi di ristrutturazione e all'utilizzo di strumenti innovativi nel promuovere opportunità di nuova occupazione anche giovanile.

In terzo luogo, vi è la destinazione di una quota parte del fondo sociale alla formazione professionale, ed inoltre il potenziamento dell'attività delle agenzie dell'impiego, che devono essere collegate — anche tramite le politiche regionali — a strumenti concreti per poter incidere sui problemi soprattutto delle aree con più alto tasso di disoccupazione.

Infine, nel protocollo che è stato sottoscritto vi è un impegno che riguarda la riforma degli istituti della formazione professionale, secondo alcuni indirizzi che sono stati indicati nei verbali allegati al protocollo e che in parte ho spiegato davanti alle Commissioni lavoro di Camera e Senato quando si è affrontata la questione più generale della trattativa.

Ho voluto sottolineare tutto ciò perché il solo esame della parte riguardante le decisioni sulla gestione delle dinamiche salariali — che indubbiamente rappresentano una svolta ed hanno grande rilevanza — appare riduttivo della portata complessiva dell'accordo che è stato firmato dalle forze datoriali.

Devo dire quindi all'onorevole Garavini e ad altri che il Governo non condivide l'opinione espressa nella loro interrogazione che si sarebbero scaricati sulla parte più debole i costi della crisi economica.

MARIDA BOLOGNESI. Li avete scippati!

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

della previdenza sociale. So che avete opinioni diverse, ma lasciatemi dire la mia, anche perché la mia è suffragata da un protocollo che ha avuto il consenso del 90 per cento delle organizzazioni sindacali italiane!

UGO BOGHETTA. In cambio di che cosa? (*Vive proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del deputato Marenco*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Vive proteste dei deputati Boghetta, Bergonzi e Melilla*). Onorevoli colleghi!

Onorevole Cristofori, la prego di continuare senza raccogliere le interruzioni.

Desidero richiamare i colleghi del gruppo di rifondazione comunista sull'opportunità che al ministro sia permesso di terminare la sua esposizione. Dal momento che sarà lo stesso onorevole Garavini a dichiararsi o meno soddisfatto della risposta del ministro, lasciate parlare il rappresentante del Governo e consentite che il dibattito che voi, insieme ad altri gruppi, avete chiesto proseguiva. Avrete tempo di replicare.

GIOVANNI BACCIARDI. Ci risponda alle interrogazioni!

PRESIDENTE. Il ministro risponde come crede, e voi farete le vostre osservazioni sulla misura in cui riterrete che abbia risposto!

GIOVANNI BACCIARDI. È un ministro del Governo, ma non può dire le sue cazzate!

PRESIDENTE. Onorevole Bacciardi, la richiamo all'ordine! Non si permetta di usare questi termini in aula nei confronti di chicchessia! (*Vivissime proteste del deputato Bacciardi*) La richiamo all'ordine per la seconda volta!

GIOVANNI BACCIARDI. Lo faccia anche per la terza, così la finiamo!

PRESIDENTE. Dopo la terza, sa cosa succede?

ROMANO BACCARINI. Secondo me già la seconda basta!

PRESIDENTE. Onorevole collega, non ho bisogno dei suoi suggerimenti!

Onorevole Cristofori, la prego di proseguire.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io sto rispondendo fin dall'inizio... (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Cristofori, la prego di non provocare ulteriori interruzioni. Svolga il suo discorso serenamente.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, mentre io parlavo dell'interrogazione dell'onorevole Garavini, qualcuno mi ha detto che non stavo rispondendo!

Dicevo, onorevole Garavini, che noi crediamo si sia tenuto conto dell'essenzialità di un'equa distribuzione dei sacrifici necessari, operando con articolate soluzioni che mantengono invariato (fornirò poi all'onorevole Garavini ed agli altri colleghi di tutti i gruppi i chiarimenti richiesti su questo accordo) il valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

RENATO ALBERTINI. Abbiamo appena approvato il vostro decreto che parla del tasso di inflazione programmata!

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho capito, ho capito!

Agli onorevoli Garavini e D'Alema mi permetto di far osservare che l'obiettivo del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi è garantito dalla circostanza che nel biennio 1992-93 nel settore della trasformazione industriale — dati della Banca d'Italia, ma non solo di questa fonte — le retribuzioni lorde cresceranno del 5,6 per cento nel 1992, del 4 per cento nel 1993 e quasi di un altro punto in conseguenza dell'incremento forfettario dei salari stabilito nel protocollo,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

laddove l'inflazione prevista nel 1992 — parlo di quella reale — è del 5,3 per cento e quella programmata per il 1993 è del 3,5 per cento.

LUCIO MAGRI. A quanto era programmata quella del 1992?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda le amministrazioni pubbliche, le retribuzioni cresceranno fin d'ora in misura inferiore a quella del settore privato, ma i contratti relativi al triennio 1991-93 sono stati sbloccati proprio dal protocollo e consentiranno di raggiungere anche in questo caso la difesa del potere d'acquisto.

RENATO ALBERTINI. Non lo dice neanche De Benedetti!

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quanto poi, onorevole Garavini, alla legittimità delle rappresentanze che hanno firmato, il Governo non intende interferire nella vita interna delle organizzazioni sindacali, se non altro nel rispetto dei principi costituzionali; ma tengo a far presente che il protocollo è stato firmato dalla pressoché totalità delle forze sociali dell'industria, del terziario, dell'agricoltura...

RENATO ALBERTINI. Sotto il ricatto di Amato! L'ha detto Trentin!

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, la prego!

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...con l'unica eccezione della Confederazione dell'artigianato, che non ha condiviso l'impostazione del paragrafo sulle misure fiscali e contributive e sulle proposte del Governo per il settore del lavoro autonomo.

A diversi interroganti desidero precisare che la fine del sistema di indicizzazione, relativamente al precedente meccanismo, riguarda il periodo provvisorio 1992-93 ed i contratti in essere; fino a settembre la decisione che abbiamo assunto riguardo al bien-

nio 1992-93 è definita nei suoi particolari, mentre a settembre — ho già provveduto alla convocazione delle parti sociali per i primi giorni di quel mese — dovremo affrontare il tema del sistema della contrattazione a regime. Nel protocollo sono indicate due linee-guida sostanziali che dovranno essere sviluppate nei colloqui di settembre.

Agli onorevoli Paissan ed altri desidero rispondere che il controllo di prezzi e tariffe non solo non è generico, ma è addirittura già in atto per il 1992 dopo le decisioni assunte nel dicembre 1991 e dopo il decreto-legge sulla manovra economica, recentissimo; inoltre, vorrei aggiungere che per il 1993 si è indicata la strada di un accordo poliennale con le imprese erogatrici dei servizi, per mantenere i prezzi al di sotto dell'inflazione programmata; in difetto di ciò, si procederebbe ad un prolungamento del blocco.

In sostanza, dopo la decisione adottata con il decreto di mantenere il blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati per il 1992, si è deciso di condurre su tariffe e prezzi un'azione coordinata, tale da non poter incidere sul tasso d'inflazione, prevedendo altresì la costituzione di un osservatorio dei prezzi presso il Ministero dell'industria con la partecipazione delle forze sociali, al fine di determinare non solo un controllo ma una serie di iniziative che sono indicate anche nel protocollo per il controllo dei prezzi.

Inoltre, mi permetto di osservare in riferimento a quesiti di altri interroganti, fra i quali ancora, mi pare, l'onorevole Garavini, relativi alla riduzione dei tassi di interesse dei titoli di Stato, che tale riduzione non può che essere collegata alla riduzione del tasso di sconto della Banca d'Italia, quindi all'effettivo successo di una manovra economica che restituisca la fiducia dei mercati internazionali al nostro paese, impedendo di fatto, con misure economiche reali, quali quelle previste proprio nel protocollo, la speculazione sulla lira e la fuga dei capitali.

Spero, nella mia esposizione, di aver dato alcuni sostanziali ragguagli agli onorevoli Novelli, Battistuzzi, Ferri, Servello, Pannella e Viscardi, per valutare gli indirizzi che abbiamo seguito nell'impostazione della politica dei redditi; e riconfermo l'impegno di

proseguire lungo questa strada. Ciò anche nelle misure annunciate di razionalizzazione dei finanziamenti delle imprese attraverso, onorevole Magri, un più diretto rapporto con i risparmiatori. Le misure sono mirate ad un uso più efficace del risparmio a favore dello sviluppo economico e contro l'eccessiva intermediazione finanziaria e la rendita.

Il Governo fin d'ora dichiara la sua disponibilità ad approfondire singoli aspetti delle politiche proposte nelle competenti Commissioni. Come ministro del lavoro, a mia volta, mi impegno a riferire al Parlamento immediatamente alla ripresa dei lavori e contestualmente agli incontri che avrà con le forze sociali per la trattativa diretta a raggiungere un accordo sul sistema della contrattazione a regime. Sono doverosamente a vostra disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

MARIDA BOLOGNESI. Siamo senza pudore!

PRESIDENTE. L'onorevole Garavini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00226.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Il solo fatto che il Parlamento si sia riunito per esaminare il cosiddetto accordo del 31 luglio, sulla base di una richiesta del nostro come di altri gruppi della sinistra, è positivo. Del tutto negativo è, invece, che non sia voluto venire a riferire il Presidente del Consiglio, data l'importanza politica generale di quell'accordo e la modestia della risposta che ci ha fornito il ministro del lavoro.

L'assenza di Amato è una sottovalutazione politica grave. Devo dire che, purtroppo, non è la sola di questo tipo che avvenga. Infatti, le segreterie confederali che hanno sottoscritto l'accordo non hanno convocato in questi giorni alcun organo sindacale per valutare l'accordo stesso. Eppure, se non altro, le dimissioni del segretario generale della CGIL, il compagno Bruno Trentin, dovrebbero aver dimostrato a tutti la gravità dell'accordo e dell'attuale situazione del movimento sindacale, su cui un momento di discussione e di verifica nel sindacato e nel paese ci pare indispensabile.

Direi che c'è anche di più: senza che l'opinione pubblica ne sia venuta a conoscenza, alla segreteria della CGIL in soli due giorni sono arrivati e continuano ad arrivare — centinaia e centinaia di messaggi di protesta di organismi sindacali e di consigli d'azienda. Ho parlato di messaggi di protesta perché su quasi trecento soltanto sette sono relativamente poco critici sull'accordo; tutti gli altri lo respingono.

Si tratta di una protesta che è tanto più significativa nella sua ampiezza in quanto ha luogo in un periodo in cui la grande maggioranza delle fabbriche, degli uffici e dei luoghi di lavoro sono chiusi.

Il fatto è che c'è molta attenzione a quanto pensano e fanno intorno a questo cosiddetto accordo sindacale ministri e dirigenti sindacali, mentre si tace — purtroppo tace anche la CGIL — sul malessere e sulla protesta che sono vivi e generali fra i lavoratori e fra i militanti sindacali.

Noi denunciavamo un fatto che non riguarda solo il sindacato perché ha valenza politica e risvolti istituzionali: l'accordo ha lacerato in profondità il rapporto tra il sindacato e i lavoratori; un rapporto già segnato da una crescente crisi di sfiducia che ha lacerato quel tessuto democratico essenziale non per il sindacato soltanto, ma per lo stesso sistema democratico: mi riferisco ai rappresentanti sindacali sui luoghi di lavoro. È un aspetto cui bisogna guardare con la più grande attenzione e sulla gravità del quale noi lanciamo il più forte allarme.

Il Governo ed anche — mi stupisce — certi dirigenti sindacali sembrano avere occhi soltanto per la Borsa o per il tasso di sconto. Se c'è una vera demagogia è proprio questa, non solo perché gli aumenti di Borsa non hanno compensato i ribassi precedenti e perché il tasso di sconto rimane aumentato di mezzo punto con la manovra economica del Governo: ma perché il senso di responsabilità del Governo, del Parlamento e, figuriamoci, dei dirigenti sindacali dovrebbe essere attentamente rivolto oggi a quella base della società e a quella parte determinante dell'economia rappresentate dai lavoratori.

E che vi sia tra i lavoratori malcontento e anche disorientamento è solo logico. È molto difficile definire quello siglato il 31 luglio,

ancor più dopo la descrizione fornita dal ministro del lavoro, come un vero e proprio accordo sindacale. Sono state semplicemente sottoscritte drastiche e discutibili esigenze prospettate dal padronato e dal Governo. È stata cancellata la scala mobile, è stata impedita la contrattazione aziendale, mentre sono in enorme difficoltà le stipule dei contratti di categoria scaduti tutti da mesi ed in qualche caso da anni. Di questi tre capisaldi del potere contrattuale del sindacato, due sono stati distrutti e il terzo è minato. Aggiungete l'aumento dei contributi, le tasse sulle abitazioni, l'abolizione dell'equo canone, le misure restrittive in materia di pensioni e sanità; si valuti ancora la portata dei colpi dati e minacciati all'occupazione, per cui sono in discussione centinaia di migliaia di posti di lavoro. Aggiungete inoltre il fatto che i salari reali sono già diminuiti, come ha calcolato l'ISTAT raffrontando i dati del maggio 1991 con quelli del maggio 1992 (sono gli ultimi che abbiamo a disposizione), del 2 per cento e le previsioni sono — signor ministro del lavoro — per un ulteriore peggioramento nel 1992-1993.

Ciò significa che i lavoratori, a questo punto, sono premuti da ogni parte: nell'occupazione, nei salari, nel prelievo fiscale, nelle pensioni, nella sanità e nella casa. Questi colpi vengono portati non solo quando già — come ho detto — sono diminuiti i salari reali, ma quando per l'autunno sono promessi altri colpi, per certi aspetti ancora più pesanti come quelli che ci attendiamo nei settori della sanità e delle pensioni.

A questo punto, si dice che il Governo non aveva altra strada e che quindi, accettando queste misure distruttive del potere contrattuale del sindacato, laceranti il rapporto tra il sindacato e i lavoratori, le segreterie confederali hanno reso un servizio al paese.

Noi diciamo, invece, che bisognava intraprendere un'altra strada e che l'atteggiamento dei dirigenti sindacali che hanno sottoscritto questa specie di accordo è in realtà non dettato da responsabilità, ma da irresponsabilità.

In questa linea, che l'accordo contiene e che contengono le misure economiche del Governo, non vi è alcuna indicazione positiva a sostegno dell'occupazione e dell'attività

economica. Mi perdoni il ministro del lavoro, ma negli ultimi 15-20 anni ho sentito decine di volte i discorsi sulla politica attiva del lavoro e ho contato soltanto centinaia di migliaia di licenziamenti, che stanno dietro tali affermazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*)!

E non ci potete prendere più in giro, né voi né i sindacati, con questi discorsi, anche perché oltre tutto, se c'è un punto di immoralità è che dentro molte di queste operazioni di cosiddetta formazione professionale vi sono tangenti che sono state denunciate e vi è gente che è andata in galera (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

La verità è che nell'accordo e nelle indicazioni c'è solo un ulteriore peggioramento, con altre misure, delle condizioni dei lavoratori, che hanno anche un singolare segno ideologico (mi riferisco ai decreti e alle deleghe del Governo), che è quello delle privatizzazioni: queste sono, in realtà, un vero e proprio attacco alle partecipazioni statali con un orientamento che, in linea di principio, è ideologico (l'ideologia del privato), ma in concreto è demolitorio, rivolto a distruggere quanto vi è di vitale nel settore pubblico, oppure a trasferire ai privati le attività più significative e redditizie dello stesso settore, riducendo quest'ultimo a gestioni in perdita, con futura liquidazione di attività che oggi occupano almeno 200 mila lavoratori.

Ebbene, che cosa pensi il Governo che possa avvenire in questo quadro è evidente. Pensano, il Governo e il padronato, che le imprese possano far lavorare più intensamente meno lavoratori con paghe più basse per riguadagnare così potere sul mercato; pensano che lo Stato possa alleggerire il deficit tagliando robustamente le spese sociali. Ma attenzione! Questa è una ricetta vecchia, reazionaria ed inefficace, perché in tal modo le imprese sono incoraggiate a sfruttare di più i lavoratori, ma non a sviluppare le tecnologie, ad innovare i prodotti e ad elevare la qualità. È da questo che dipende la loro forza sul mercato.

In tal modo, lo Stato rimane prigioniero di interessi privilegiati (non a caso, le misure fiscali scansano qualsiasi riforma fiscale!) e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

degenera sempre più dal suo ruolo democratico di sollecitazione e realizzazione di parità di condizioni sociali e civili, e quindi di unità e non di discriminazione nella società.

Attenzione a questa linea della discriminazione sociale! In tal senso l'accordo del 31 luglio scorso e le misure del Governo si sommano in una svolta che, a nostro parere, è interamente da respingere. Bisogna che sia revocato l'accordo e che ne sia revocata la firma; bisogna che i lavoratori siano chiamati alla lotta per un'alternativa a questo accordo e alle misure economiche del Governo.

Noi del gruppo di rifondazione comunista abbiamo già convocato una manifestazione nazionale a Roma il 12 settembre e vogliamo richiamare con forza l'attenzione in quest'aula sulla portata anche propriamente politica della svolta in atto. Se i lavoratori dovessero subire, vi sarà inevitabilmente un distacco dalla loro base sociale naturale di tutte le tendenze e le forze politiche che si sono mosse e si legittimano in una logica di solidarietà e di riforma sociale.

Si dice che l'autunno sarà terribile, ma questo è anche un ricatto propriamente politico e un invito aperto ad abbandonare ogni lotta e ogni ricerca di un'alternativa di politica economica e sociale. Proprio la difesa di salari, di prestazioni sociali e della libertà di contrattazione possono essere invece la sponda più efficace (come è avvenuto in passato) per politiche che reagiscano alla crisi con riforme fiscali, con selezioni della spesa tendenti ad un rilancio economico, con programmi qualificati di sviluppo. Si dice che queste sono le speranze del passato, ma niente è più vecchio e davvero «vetero» del blocco dei salari e della contrattazione, del taglio delle pensioni e della sanità, della fiscalità sul lavoro, degli alti tassi di interesse, della liquidazione dell'intervento pubblico. Così vengono ripetute vecchie politiche che, essendo già state tentate e praticate nel passato, hanno prodotto solo fallimenti. Si spera, evidentemente, che realizzando tutto insieme quanto vi è di più grave in queste politiche vi sarà un progresso: no, vi sarà solo un fallimento, più drammatico e generale.

Noi lanciamo questo allarme e da qui

chiamiamo all'iniziativa e alla lotta. Vogliamo essere interpreti e sentiamo di parlare a nome di un'Italia che non si arrende (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Patuelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Battistuzzi n. 3-00222, di cui è cofirmatario.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito riecheggiare poc'anzi in quest'aula il clima che ricordo la caratterizzò tra l'inverno e la primavera del 1984, quando si discusse a lungo una precedente vicenda, connessa sempre alla scala mobile, che determinò l'ostruzionismo nelle aule parlamentari e vide oltre 500 mila cittadini sottoscrivere una richiesta di referendum abrogativo. Si celebrò così, il 9 giugno 1985, un referendum che penso sia stato dimenticato, almeno da alcuni, anche in quest'aula, perché rappresentò un segnale popolare di indirizzo non effimero, espressione di sovranità nazionale.

Ho sentito l'onorevole Garavini chiedere che venga ritirata la firma a quell'accordo. Mi domando se questo possa essere chiesto al Governo; e, se viene chiesto alle parti sindacali, non è l'aula parlamentare il luogo a ciò deputato. Si tratta, infatti, di un accordo sottoscritto senza alcuna tortura o costrizione fisica, ma liberamente, in base al senso di responsabilità di ciascuno. Penso non si debbano scaricare o cercare di scaricare sul Governo o sul Parlamento le divisioni e le conflittualità interne alla sinistra sindacale e politica.

Questi sono problemi che non riguardano tutti, ma solo talune parti politiche, che in questa fase subiscono gli effetti di forti contraddizioni al proprio interno. Tali contraddizioni, quindi, non possono essere scaricate sul Governo della Repubblica, che ha il merito di aver dato un impulso non solo, ma anche con questo atto, a forme di rapporti sindacali molto più simili a quelli vigenti, e non da oggi, negli altri paesi della Comunità europea. Questo accordo rappresenta indubbiamente non qualcosa di perfetto, ma sicuramente un passo verso le relazioni...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

GIANNI MELILLA. Sottoponetelo al sindacato tedesco quell'accordo, e vedrete se in Germania lo firmano!

ANTONIO PATUELLI. Io non pensavo, signor Presidente, che in aula si usasse il «voi», da qualche decennio a questa parte...!

PRESIDENTE. Onorevole Melilla, si affidi al rappresentante del suo gruppo per le opportune precisazioni, la prego: parlerà tra poco.

ANTONIO PATUELLI. Di conseguenza, questo passo indiscutibile verso l'Europa non è una richiesta di sacrifici a senso unico; il Governo che ha, da poco più di un mese, la responsabilità della conduzione dello Stato sicuramente non ha iniziato chiedendo sacrifici solo ad alcuni. Penso inoltre che l'appello rivolto dal Presidente della Repubblica Scalfaro sia stato pertinente, ma che tenesse già conto del fatto che nelle scorse settimane è stato approvato dalla Camera un provvedimento che ha imposto, per esempio, una tassazione straordinaria ad alcuni e non ha aumentato indiscriminatamente le imposte e le tasse a tutti.

Ebbene, io non sottovaluto, a differenza dell'onorevole Garavini, quelli che sono invece i significati profondi — e non solo contingenti, e non solo di interesse per coloro che possono averne un titolo diretto — della ripresa della Borsa ed anche della tenuta e di un parziale, e spero solo iniziale, recupero della lira sui mercati valutari.

Questo è stato il primo effetto, il più importante, e non completamente effimero, perché ha dimostrato come il provvedimento approvato d'urgenza dalla Camera dei deputati, attualmente all'attenzione del Senato, e riguardante misure urgenti sulla finanza pubblica, non sia stato un evento episodico, ma l'inizio di una linea di risanamento di politica economica che chiaramente non può limitarsi a questi unici due passi. Essa infatti deve procedere speditamente, non aumentando le tasse, non scaricando ulteriori oneri sui cittadini, ma cercando di ridimensionare il peso e l'invadenza dello Stato, a cominciare da un'assoluta, rapida e trasparente iniziativa per le privatizzazioni.

Queste ultime, tra l'altro, in queste ore sono in discussione in sede di Commissione, alla Camera, dove io auspico che si adottino procedure esclusivamente di asta pubblica per l'alienazione delle parti di EFIM che debbono essere finalmente alienate, abbandonando ogni procedura discrezionale che possa essere, come la trattativa privata, indirizzata solamente ad alcuni.

Con queste premesse e con questi limiti, esprimo il nostro sostegno all'azione del Governo e la soddisfazione per le dichiarazioni da esso rese (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00223.

MAURO PAISSAN. I commentatori, la stampa, le stesse forze politiche in questi giorni hanno concentrato la loro attenzione, il loro consenso le loro critiche sulla decisione delle confederazioni sindacali, in particolare della CGIL, di firmare l'accordo proposto dal Governo. Io vorrei invece parlare soprattutto del comportamento del Governo. Si comprende, comunque, il motivo per cui ha fatto più notizia l'atteggiamento sindacale; il maggior sindacato italiano, infatti, sta rischiando di esplodere. La firma sotto quell'intesa, apposta nonostante il parere contrario della maggioranza dell'organizzazione, ha provocato la diffusa sensazione che si stia rischiando di assistere al possibile spegnimento di ciò che finora è stato il sindacalismo italiano nei suoi aspetti migliori, seppur tra mille contraddizioni: un sindacato, cioè, capace di rappresentare realmente tanta parte della società; un sindacato capace di esprimere momenti di conflitto e insieme di mediazione, momenti di lotta e insieme di accordo, momenti di protesta e insieme di responsabilità.

Questa esperienza era già in fase di grave logoramento, non solo per motivi riconducibili alla responsabilità di gruppi dirigenti, ma anche per effetto dei mutamenti sociali e dei cambiamenti anche intervenuti nell'identità delle forze politiche, in particolare di quelle di sinistra. Il sindacato stava già vivendo, stava già subendo una grave crisi di

rappresentatività e anche un processo di istituzionalizzazione che aveva già provocato la disaffezione di molti iscritti, di molti lavoratori. E quello che è successo venerdì scorso rischia non solo di far precipitare questa crisi, ma di trasformare il sindacato (o di farlo apparire tale) in una sorta di sottosegretariato per le questioni sociali, privo di autonomia verso l'esecutivo e verso le controparti sociali e privo (il che è ancora peggio dal mio punto di vista) del potere e del valore di una rappresentanza reale. È qui, signor ministro, che si situa anche una vostra precisa responsabilità, ardisco dire perfino dal vostro punto di vista e dal punto di vista dei vostri interessi, della vostra politica e della sopravvivenza del vostro esecutivo.

Lei conosce fin troppo bene il carattere essenziale per una democrazia funzionante e per lo stesso esercizio della funzione di Governo, in un momento per di più di grande difficoltà, il valore essenziale dell'esistenza di un sindacato rappresentativo, forte, credibile, in rapporto diretto con i propri rappresentati. Ebbene, la mazzata alla credibilità e alla residua rappresentatività delle confederazioni da voi inferta, io penso che si possa tradurre a breve scadenza in un vostro autogol, che spegnerà l'euforia di queste ore.

Il Governo ha barattato la propria sopravvivenza politica di qualche settimana con un colpo micidiale a uno dei puntelli del nostro sistema democratico (dico «puntelli», una volta si poteva dire «colonne«!). Il Governo avrebbe potuto non indurre i sindacati a questo passo di umiliazione e di autospegnimento; avrebbe potuto e dovuto farsi carico di un interesse democratico più generale, avrebbe potuto e dovuto (anche nel vostro interesse, ripeto) preservare un canale di comunicazione mediata con il decisivo mondo del lavoro dipendente. Invece non lo si è fatto, non lo si è voluto fare per guadagnare un'illusoria boccata d'ossigeno a un Governo che è forte solo della sua precarietà.

Il Governo non l'ha voluto fare, proponendo o propinando un testo che (l'ho letto e riletto) è riuscito a sconvolgermi per l'unilateralità della sua impostazione sociale. E il Governo l'ha proposto nel momento peggiore, a fabbriche e a uffici chiusi, cioè di

nascosto, in clandestinità, al riparo da possibili reazioni sociali, due ore dopo l'inizio delle ferie per i più, per la maggioranza dei lavoratori. Questo, secondo me, non è corretto, non è accettabile, non è degno.

Il testo di quell'accordo dice sostanzialmente solo una cosa. Tanto sono vaghi e vacui gli impegni sul terreno del fisco e dell'occupazione, tanto sono precisi e micidiali i *Diktat* in termini di salario e di diritti: abolizione definitiva della scala mobile e divieto di contrattazione salariale integrativa per un anno e mezzo.

Io non intendo qui celebrare la scala mobile: come per ogni istituto contrattuale si sarebbe anche per essa potuto pensare legittimamente ad un superamento, tenendo però fissa l'attenzione sull'interesse sociale che aveva motivato quel presidio nei confronti dell'erosione provocata dall'inflazione.

Non è questo in discussione nel momento attuale, ma il blocco dei salari nominali, non di quelli reali come voi dite, per i settori più deboli del lavoro dipendente, perché i più forti troveranno il modo, come sempre, di arrangiarsi. L'abrogazione contemporanea del diritto all'iniziativa e all'autodifesa aziendale definisce non una misura di risanamento economico — nessuna persona seria può sostenerlo: è semmai un trasferimento di reddito —, ma configura un messaggio politico. Il lavoro dipendente, i lavoratori, i loro salari e quindi i loro stipendi e i loro diritti vengono, di fatto, indicati, anzi additati, come i responsabili del disastro finanziario e della crisi economica. A loro viene fatto pagare il prezzo reale ed insieme politico di chi ha portato in realtà il paese nelle condizioni attuali e di chi con questa gestione si è arricchito ed ingrassato.

Voi sapete, signori del Governo, che non vi è alcun automatismo tra diminuzione del costo del lavoro e riduzione dell'inflazione, che non vi è alcun automatismo tra diminuzione del costo del lavoro e rientro dal deficit pubblico, che non vi è alcun automatismo tra diminuzione del costo del lavoro e ripresa produttiva. Ve la prendete con i più deboli perché non avete la forza, il coraggio, la capacità e la sensibilità di chiedere sacrifici in proporzione alle possibilità, alle ricchezze ed alla capacità di sopportazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

Mi viene da pensare con tristezza al momento in cui in quest'aula, il 28 maggio, tanti di noi applaudirono quel passaggio del discorso di insediamento del Presidente Scalfaro in cui il nuovo Capo dello Stato invitava a tutelare i più deboli dai costi del risanamento economico. Quell'applauso fu per molti — occorre dire oggi — una manifestazione, nel migliore dei casi, di gratuiti buoni sentimenti oppure, più realisticamente, di ipocrisia: tale si sta rivelando nelle concrete scelte che vengono compiute.

Un'ultima osservazione, signor Presidente. È interesse primario non tanto dei verdi quanto degli ambientalisti mantenere saldi i rapporti con il mondo del lavoro. Il progetto di riconversione ecologica del nostro modo di produrre, di consumare e di vivere deve contare anche sulla forza e sulla convinzione dei lavoratori. Solo un mondo del lavoro non umiliato, non sconfitto, non depresso da una politica ingiusta può collaborare all'affermarsi, che non sarà certo indolore, di un sistema produttivo e di vita che abbia a cuore la salute ed il futuro.

Non a caso alcuni parlamentari del gruppo dei verdi sono stati nella scorsa legislatura tra i promotori del comitato di difesa della scala mobile, da verdi e da ambientalisti oltre che per una sensibilità sociale e politica.

Anche sulla base di questa ulteriore specifica valutazione, signor Presidente, il mio giudizio sull'attuale vicenda sociale, sul comportamento del Governo e, dunque, sulle dichiarazioni del ministro del lavoro non può che essere aspramente critico (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 30 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, comprendo che ci troviamo in una fase difficile dei lavori della Camera e che quindi le Commissioni devono necessariamente riunirsi. Ma poiché esse sono convocate, i deputati sono man mano costretti a non partecipare al dibattito che si sta svolgendo in aula.

Poiché abbiamo interesse ad ascoltare

non solo gli interventi dei colleghi del nostro gruppo ma anche quelli degli altri gruppi, le chiedo se non sia possibile scandire in qualche modo la convocazione delle Commissioni, in modo da permettere l'ultimazione del dibattito in corso, il quale, per altro — trattandosi di repliche alla risposta del ministro alle interrogazioni —, non credo richiederà molto tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Caprili, come lei sa, le determinazioni assunte in sede di Conferenza dei Presidenti di gruppo erano nel senso di consentire alle Commissioni di riunirsi nel pomeriggio di oggi, non essendo prevista la convocazione dell'Assemblea.

In seguito alla decisione di dar luogo in aula allo svolgimento di interrogazioni sull'accordo relativo al costo del lavoro, la Presidenza ha già dato indicazione ai presidenti delle Commissioni le cui riunioni erano previste per il primo pomeriggio di oggi, di convocarle, salvo casi di particolare urgenza — e ve ne sono! per il tardo pomeriggio. Rinoverò comunque questa raccomandazione ai presidenti delle Commissioni.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Devo confermare che su un argomento di tale rilevanza politica e sociale, la concomitanza dei lavori delle Commissioni pone sicuramente qualche problema. Effettivamente, talune Commissioni hanno all'ordine del giorno provvedimenti di grande rilievo, sui quali devono indubbiamente decidere; altre Commissioni, però, si riuniscono per esaminare provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Occorre dunque una verifica, anche se, per la verità, escluderei che le numerose assenze in quest'aula siano dovute esclusivamente alla partecipazione ai lavori delle Commissioni!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, nel ribadire quanto ho già detto all'onorevole Caprili, le assicuro che la Presidenza effettuerà le opportune verifiche.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

L'onorevole Novelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00224.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, voglio subito precisare, a scanso di equivoci, che non ho alcun fatto personale con l'attuale Presidente del Consiglio. Devo rilevare però — e le sarò grato, signor ministro, se si farà latore di questa mia impressione — che l'assenza del Presidente del Consiglio dei ministri, come ha già sottolineato l'onorevole Garavini, mi induce ad esprimere un giudizio ancora una volta abbastanza severo sul comportamento dell'onorevole Amato. Direi, con una battuta: «Topolino fuggè ancora». È già fuggito due volte da quest'aula; oggi doveva presentarsi ad un confronto su un fatto di rilevante importanza, ma Topolino — come è solito fare nelle avventure di Walt Disney — molte volte scappa!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

DIEGO NOVELLI. Molte delle considerazioni oggi svolte le avevamo, con ogni probabilità, inconsciamente anticipate — perché non sapevamo che di lì a poche ore sarebbe stato firmato questo protocollo — venerdì mattina, in un'aula totalmente deserta (eravamo in pochi intimi), quando con i colleghi Pizzinato, Larizza e Azzolina abbiamo discusso le interrogazioni relative alla Lancia di Chivasso, alla chiusura di quello stabilimento. Non immaginavamo che, da lì a poche ore, l'accordo della «trilaterale» avrebbe riproposto tutta una serie di questioni che erano state al centro di quella discussione.

Nessuno di noi nega, signor ministro, la difficile situazione in cui si trova l'economia nel nostro paese. Ma mi consenta, se non la disturbo troppo...

RENATO ALBERTINI. Deve telefonare, il ministro!

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Devo andare al Senato.

DIEGO NOVELLI. Bene, signor Presidente, allora noi ce ne andiamo! Convocateci a domicilio!

PRESIDENTE. Il ministro Cristofori dovrà successivamente recarsi al Senato, ma per il momento è presente in quest'aula!

DIEGO NOVELLI. Dicevo, signor ministro, se ha ancora la pazienza di ascoltarmi prima di andare al Senato, che la sua risposta mi ha ricordato un film già visto; *déjà vu*, dicono dalle mie parti! Un film già vissuto, almeno per quanto riguarda la mia quarantennale modestissima esperienza di semplice giornalista, anzi — preciso — di cronista degli avvenimenti politici e sociali del nostro paese. Sa cosa mi ha ricordato la sua replica? Un intervento degli anni '50 nel quale si dividevano gli operai in «costruttori» e «distruttori», e questi ultimi erano gli operai che non accettavano di piegare la schiena di fronte alla tracotanza del padronato italiano. Allora vi era il professor Valletta, che forse lei ricorderà...

Le stesse cose le ho sentite dalla tribuna della stampa nell'anno — pensi un po' — 1962, quando fu ripresa la lotta dopo sette anni di totale silenzio dei sindacati; quando in quest'aula un suo collega di partito, oggi niente meno che senatore a vita, allora ministro dell'interno...

MARCO PANNELLA. E della malavita!

DIEGO NOVELLI. Pannella dice: anche «della malavita». Non l'ho detto io, *relata refero*... Un suo collega, dicevo, giustificò l'intervento poliziesco in Piazza Statuto, organizzato da una gigantesca provocazione antioperaia che aveva come protagonisti rottami della provocazione italiana. Tanto per non far nomi, Edgardo Sogno e Luigi Cavallo.

Questi discorsi, poi, li abbiamo sentiti negli anni '70, la stagione dell'autunno caldo, quando quel grande movimento di partecipazione popolare aveva investito la fabbrica, aveva messo in disparte la commissione interna, i consigli, i delegati dei reparti e di officina; quando i consigli operai rivendicavano democrazia nella fab-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

brica; quando per la prima volta si rifiutava addirittura la monetizzazione della salute. Alla FIAT Mirafiori non si accettava più di lavorare alle carrozzerie minando la propria salute, ma si chiedevano i respiratori e apparecchiature più moderne; non si accettava più il «soprassoldo», ma si chiedeva una diversa organizzazione del lavoro. Il Governo dell'epoca rispose con gli stessi argomenti che lei ha esposto questa sera.

E negli anni '80, come ha ricordato l'onorevole Patuelli, che ha fatto il suo breve *show* e se n'è andato,...

GIOVANNI DOLINO. Ha raccontato la sua barzelletta!

DIEGO NOVELLI. ...negli anni '80 vi è stato il decreto di San Valentino. Di esso avete detto che sarebbe stato la soluzione dei problemi dell'economia italiana. È vero, Marini? Ho trovato delle analogie con le cose scritte in questi giorni. Ieri, se la memoria non mi tradisce, in prima pagina sul *Corriere della Sera* vi era un articolo di Talamona che mi ha ricordato il discorso di Bettino Craxi alla Fiera del Levante di Bari.

«La barca va». Il veliero: andavamo tutti a gonfie vele!

Patuelli ha ricordato la Borsa: il più grande imbroglio di questi dieci anni. Marini, sei milioni di risparmiatori italiani, molti dei quali operai della FIAT, dopo una vita di fatiche e di risparmi hanno investito in Borsa i loro soldi. Andavano per le case a vendere come si fa con i fustini di detersivo! Sei milioni di risparmiatori sono stati buggerati!

Mi aspetto, signor Presidente, che torni in auge Everardo Della Noce, che da Milano ci informerà sul *fixing*, sul cambio dello *yen* o della lira sterlina, sul valore delle azioni della Montedison;...! È un gigantesco imbroglio! Non che la Borsa sia di per sé un imbroglio: è un mercato; ma l'avete mitizzata: avete fatto credere alla gente quello che non è.

FRANCO MARINI. Non guardare me!

DIEGO NOVELLI. Guardo te perché sei uno dei responsabili!

UGO BOGHETTA. Voi sindacalisti siete tutti uguali.

MARIDA BOLOGNESI. S'è guadagnato il ministero!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, per cortesia si rivolga alla Presidenza.

DIEGO NOVELLI. L'onorevole Marini, senza nemmeno aspettare che si raffreddasse la parte bassa della sua schiena, è passato da dirigente nazionale di un sindacato a ministro del lavoro.

ORAZIO SAPIENZA. Sei proprio di cattivo gusto, Novelli...

DIEGO NOVELLI. Ci sono delle responsabilità oggettive per quanto è stato compiuto in quegli anni.

Quale credibilità, ministro del lavoro, può avere un Governo come quello che lei qui rappresenta?

Si parla oggi di razionalizzazione del sistema fiscale. Ma lei sa da quanti anni sento parlare di queste cose? Io ho i capelli bianchi, e ne sento parlare dal 1972, cioè da quando avete introdotto quella riforma sbaigliata dell'anagrafe fiscale, all'epoca del ministro Tremelloni, riforma con la quale avete dichiarato di voler colpire finalmente gli evasori fiscali. Poi passarono altri dieci anni e sui banchi del Governo arrivò Formica. Fu varata la legge conosciuta, appunto, come legge Formica, quella delle famose «manette agli evasori», che fu completamente disattesa. Anzi, qualche amministratore locale che tentò l'applicazione delle disposizioni contenute in quel provvedimento, in collaborazione con la magistratura, vide la sua iniziativa troncata sul nascere.

Su un altro problema, quello di un uso diverso della cassa integrazione, caro Marini, avevamo già discusso con un suo predecessore, il compianto ministro Marcora. Ne avevamo parlato anche con l'allora Presidente del Consiglio Spadolini. Si trattava di configurare un'utilizzazione intelligente dei cassa-integrati. In quest'aula è presente il collega Dolino, all'epoca assessore al comune di Torino. Avevamo parlato di un'intelli-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

gente utilizzazione dei cassa-integrati per progetti socialmente utili. Tutto è andato disperso ed abbandonato!

Io non ho prevenzioni sugli accordi e sulle intese. Nella mia cultura personale non ho mai demonizzato la compartecipazione e, addirittura, la cogestione: sempre però che vi siano determinate condizioni. Non sono per la contrapposizione, per la conflittualità permanente e per la lotta continua, che rappresenterebbero la linfa della dialettica dei rapporti sociali. Ma mi chiedo: quale credibilità ha un accordo come quello calato oggi sulla testa dei lavoratori?

Ha ragione Paissan: compito di un Governo responsabile — se questa parola ha ancora un significato — sarebbe stato quello di governare, non di dominare. L'esperienza italiana, infatti, ci insegna che tutte le volte in cui il sindacato è stato umiliato, a pagarne le conseguenze è stata la democrazia di questo paese. Penso, per esempio, agli anni '50, gli anni di Valletta, quando addirittura alla FIAT si arrivò a costruire reparti-confino. Penso agli anni '80, quando il dottor Romiti ci spiegò, caro Marini, che il profitto era l'obiettivo unico, l'unico valore. All'epoca, qualcuno dei suoi colleghi venne davanti ai cancelli dello stabilimento FIAT a dire: «Le soluzioni sono due: o la FIAT molla o molla la FIAT». Quindici giorni dopo, era già passato dall'altra parte e ci spiegava che la colpa era stata dei comunisti, i quali avevano condotto allo sbaraglio la classe operaia torinese. Quel signore — adesso anche lui fa un altro mestiere — si chiamava Benvenuto.

GIOVANNI DOLINO. Ma vedrai gli evasori...!

DIEGO NOVELLI. Oggi stiamo pagando la stagione del «rambismo», della falsa modernità. In questi dieci anni ci hanno ammannito lezioni di falsa modernità, come abbiamo già ricordato nella seduta di venerdì scorso. Ci hanno fatto credere che per essere moderni sarebbe stato sufficiente essere amici di Trussardi o, magari, del geometra Panseca, oppure partecipare a qualche *meeting* sulla costa adriatica, a Rimini, una volta all'anno: in tal modo si sarebbe acquistata la patente di modernità. Ci hanno fatto

credere questo, senza avere l'intelligenza, l'umiltà, la capacità e la cultura per affrontare le contraddizioni che la società moderna ci pone.

Venerdì scorso consideravo in quest'aula che quando alla catena di montaggio duecento operai vengono sostituiti da centoquaranta robot, qualche conseguenza deve pur esserci! Ma non possono, gli imprenditori e gli uomini di governo, dire che a loro non interessa niente di quanto accade! I duecento operai, infatti, dove li mettiamo, cosa ne facciamo? Non è che si possa pensare di difendere l'occupazione con il luddismo, distruggendo le macchine. È per questo che non c'è una politica di governo!

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, preannunciando che a settembre chiederemo — mi auguro con altri amici e compagni non solo della sinistra — che in quest'aula si svolga un dibattito sulla politica industriale nel nostro paese. Vogliamo conoscere quali siano le prospettive nel quadro dell'Europa comunitaria ed in quello della competizione o, meglio, della guerra tra i mercati mondiali. Qual è la politica del Governo? Quanti miliardi volete continuare a stanziare per le grandi industrie, attraverso forme dirette o indirette di sovvenzionamento? State facendo quello che diceva il vecchio Nenni, compagni socialisti (se ci siete, battete un colpo!): una politica forte nei confronti dei deboli e una politica debole nei confronti dei forti. Credo che questo sia un fatto estremamente preoccupante.

Queste sono le ragioni per cui, signor ministro, mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta: una risposta (mi consenta di dirlo: il mio rilievo non riguarda ovviamente la sua persona!) che dimostra un livello culturale, di fronte a questi problemi, molto basso da parte del Governo di cui lei fa parte (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS, di rifondazione comunista e dei verdi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00225.

ANTONIO MAGRI. Signor ministro, dico subito che non sono soddisfatto della sua

risposta. Non sono soddisfatto perché non mi convince un accordo sul costo del lavoro in cui, in cambio delle rinunce economiche imposte ai lavoratori dipendenti, il Governo offre come contropartita la promessa di una riduzione delle agevolazioni fiscali e nuove norme contributive per i lavoratori autonomi. È come sostenere che i lavoratori autonomi non sono già supertassati al punto che — non a caso — molti di essi hanno già cessato in questi mesi la loro attività perché non sono più in grado di affrontarne i costi! Perciò difficilmente questo nuovo inasprimento fiscale nei confronti dei lavoratori autonomi — se ci sarà — potrà essere considerato moneta di scambio per i nuovi sacrifici che l'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio impone ai lavoratori dipendenti. È un accordo che non garantirà la pace sociale perché è un accordo firmato sulla testa dei lavoratori, senza una preventiva consultazione dei lavoratori stessi, quegli stessi che con l'accordo del 10 dicembre 1991 si sono visti aumentare dell'1 per cento l'aliquota IRPEF sulle retribuzioni, e che recentemente questo Governo ha ulteriormente gravato di uno 0,6 per cento per gli oneri contributivi. Ora, con questo accordo, i lavoratori dipendenti si vedono privati anche di ogni forma di tutela della retribuzione contro l'effetto erosivo dell'inflazione.

In sostanza, questo Governo sta operando in modo antitetico alle dichiarazioni programmatiche che si prefiggevano invece la difesa del valore reale delle retribuzioni e delle pensioni. Del resto, non vale a garanzia della pace sociale un accordo firmato da un sindacato — la triplice — ormai delegittimato, che rappresenta solo se stesso e che agisce solo come sostegno istituzionale e sgabello a questo regime. L'unica moneta di scambio a questo accordo poteva essere, a nostro giudizio, una vera riforma della busta paga, imperniata su una sostanziale riforma del prelievo fiscale e degli oneri contributivi. Ma una misura di questo genere significherebbe per voi la fine del vostro Governo e del vostro regime, perché verrebbero meno i soldi per garantire il vostro consenso clientelare.

Per quanto riguarda infine il blocco della contrattazione aziendale, molto più utile

sarebbe invece per l'economia italiana il ritorno alle «gabbie salariali», cioè il ritorno ad una contrattazione regionale o per aree omogenee, che tenga conto della diversità socio-economica delle varie regioni italiane. Il ritorno alle «gabbie salariali» renderebbe più competitive le imprese del Mezzogiorno, con riflessi positivi per l'occupazione; eliminerebbe inoltre la sperequazione retributiva che esiste realmente per il diverso costo della vita tra i lavoratori delle varie regioni italiane.

Sono convinto che qui dentro noi tutti la pensiamo non proprio come Mortillaro, il quale sostiene che l'inflazione si combatte tagliando i salari reali. Sono convinto che il Governo e tutti noi pensiamo invece che per combattere l'inflazione bisogna prima di tutto incominciare a tagliare le spese clientelari e le false pensioni di invalidità! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione D'Alema n. 3-00227, di cui è cofirmatario.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, oggi avrebbe potuto scomodarsi anche il Presidente del Consiglio, e non lo dico per sminuire il ministro del lavoro, che per la verità qui è ricorso a molte argomentazioni contestabili, con parecchia elusività e qualche trucco nel suo ragionamento.

Permettetemi però di comunicare inizialmente un'impressione. Firmato questo accordo, stupisce lo spettacolo impudico del corteo festante che ora segue il Governo, corteo nel quale si sono tuffati molti che appena il giorno prima ne dicevano peste e corna, giudicando del tutto negativamente la sua politica economica. Vi è impudicizia ed anche qualche oscenità: fra i più entusiasti scopriamo nel corteo proprio molti di quelli che sino a ieri hanno tessuto l'elogio dei piaceri della ricchezza, di per sé progressista, moderna e riformista, mentre oggi le stesse firme si fanno severe custodi dei doveri dell'austerità, obbligatoria per gli operai e facoltativa per quelli che ne hanno seguito il consiglio precedente...!

Fa male il Governo a compiacersi di que-

sto corteo e a far credere ai cittadini, onorevole Cristofori, che dopo mezzo punto di tasso di sconto ribassato, una «ripresina» della Borsa, una lira un po' meno traballante negli ultimi giorni, l'accordo sul costo del lavoro abbia consentito di trovare la soluzione autentica della crisi italiana, fino a ieri, e giustamente, dipinta con accenti drammatici.

Queste sono balle grandi come una casa, figlie di un estremo e propagandistico bisogno di immagine e di una purtroppo persistente ed inguaribile tendenza all'irresponsabilità. Il nostro giudizio è severo: questo si mostra sempre più come un Governo senza autentiche qualità, incapace di coniugare una seria politica di risanamento con un principio rigoroso di giustizia. Non ci piaceva quando è nato e, per come si è comportato nella trattativa con sindacati e Confindustria, ora ci piace ancor meno.

Signor ministro, quando il Presidente del Consiglio illustrò il programma del Governo, dicemmo che esso era a carte coperte, perché poteva spingere a politiche anche opposte fra di loro. Infatti, in quel programma si prevedeva come obiettivo del Governo il mantenimento del valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici, obiettivo ripetutamente confermato da Amato e da Cristofori. Invece, la politica che viene seguita è esattamente opposta: riduzione del valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici.

Quali sono le vere intenzioni? Ormai si legge di una parziale sterilizzazione in autunno del prossimo scatto per le pensioni, di abolire ogni indicizzazione, di separare pensioni e salario — non so come si possa difenderli, con questi metodi — nonché di riduzione di salari e di stipendi. Il protocollo prevede niente più scala mobile e niente più contrattazione integrativa fino a tutto il 1993. Vorrei ricordare che i contributi previdenziali sono aumentati dello 0,6 per cento per quest'anno e dello 0,8 per cento per il prossimo, grazie al decreto n. 333.

Onorevole Cristofori, non facciamo il gioco dei bussolotti: le retribuzioni nette non equivalgono a quelle lorde. Ammesso anche che abbia ragione la Banca d'Italia (ma è un calcolo contestato), secondo la quale il sala-

rio lordo è destinato, per effetto di trascinarsi, a salire sempre più lentamente, è sicuro — data la forbice che non ha paragoni in Europa tra salario netto e lordo, che sta allargandosi, come lei sa — che a questa lenta salita del salario lordo corrisponde una discesa di quello netto, in particolar modo — lo ricordava il collega Paissan — per i settori più deboli e più esposti. Ci sono più di sette milioni di dipendenti della piccola impresa che non hanno una forza contrattuale adeguata!

Onorevoli colleghi, temo che fra Sergio D'Antoni, segretario della CISL che canta vittoria, e Felice Mortillaro, che oggi dice che l'accordo riduce i salari reali (ed aggiunge: «troppo poco!», perché, come si sa, l'appetito vien mangiando), abbia ragione Mortillaro. E devo dire che preferisco la brutalità confindustriale all'ipocrisia governativa, che qui è stata profusa a piene mani.

C'è qualcosa di intollerabile in questo accanirsi contro i lavoratori dipendenti e gli operai in particolare, quella parte di società a cui l'Italia moderna, la democrazia repubblicana, deve di più; quella parte che da sola oggi versa il 71 per cento di tutti i contributi fiscali e contribuisce in modo determinante al bilancio dello Stato. Ma la vite continua a stringersi su di loro.

Noi, onorevole ministro, abbiamo detto dall'inizio che non pensavamo affatto che questa crisi fosse immaginaria ed abbiamo affermato che condividevamo il giudizio allarmato, perfino drammatico, sullo stato dell'economia italiana. Siamo al disastro; occorre fare sacrifici; ci vuole una terapia d'urto ed una rapida disinflazione. C'è da chiedere qualcosa anche agli operai: ma allora bisogna appunto chiederglielo e, se possibile, anche per favore. È necessario che sul piatto della bilancia vengano messi sacrifici proporzionali al reddito — è in grado il Governo di ricordare questa regoletta su cui si regge lo Stato moderno? — per tutti gli altri ceti e strati della società. Ha voluto ricordarlo al Governo — ed ha fatto bene — lo stesso Presidente della Repubblica.

Qualche brivido, invece, viene quando si ascolta il fiero proposito del rigore e dell'equità da parte di ministri di questo Governo che sono già stati membri di governi prece-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

denti, e perfino Presidenti del Consiglio, i quali nel più breve tempo conosciuto — a parte i periodi bellici — hanno realizzato il più grande buco di bilancio conosciuto d'Europa. Mi scuso, ma di fronte a queste manifestazioni non viene in mente altro che i ladri di Pisa protetti da San Ranieri, che di giorno litigano e di notte rubano insieme.

Non è stato un accordo saggio, onorevole ministro. Non avrebbe potuto il Governo chiedere qualche impegno alla Confindustria, per esempio in termini di reinvestimento degli utili, di cui non si dice nemmeno una parola? Non avrebbe potuto, per esempio, collegare la validità dell'accordo alla riforma fiscale? Per la verità quest'ultima non scalda il cuore di Amato, e non mi risulta che compaia né in decreti né in leggi-delega, sui quali il Governo si è ampiamente esercitato in quest'ultimo mese e mezzo.

È dunque chiaro come, quando e quanto si taglia sui salari e sugli stipendi, mentre tutto il resto — fisco in testa — sono parole e vaghi impegni. Il protocollo, questa è la verità, non è un documento di politica dei redditi, ma un documento di politica di un solo reddito: quello del lavoro dipendente.

Non è stato un accordo saggio, onorevole Cristofori. La contrattazione articolata non serve solo — come pensa la Confindustria — per determinare il salario. Innanzitutto, è un bene indisponibile; è la principale fonte di legittimità del sindacato confederale, al quale potrebbe essere ritirata — e sarebbe una tragedia (ha sentito, onorevole Antonio Magri?) — l'investitura di rappresentanza e di mandato. In secondo luogo, è la chiave principale per aprire la porta di nuove relazioni industriali in un mondo nel quale la stessa rapidità delle trasformazioni tecnologiche, organizzative e di processo impone una puntuale, concreta e continua contrattazione, luogo per luogo, senza la quale non solo non ci sarà consenso, ma non si governeranno adeguatamente le trasformazioni sempre più rapide e sempre più radicali.

Dunque, la contrattazione articolata resta sospesa fino al 1993; ma resta anche viva la speranza confindustriale di cancellarla.

Salari contro occupazione? Questa è una storia antica; l'ha detto Agnelli qualche me-

se prima di lei, onorevole Cristofori: o il costo o il posto. È una storia; e la legge n. 223 non va semplicemente applicata, ma, a nostro parere, anche corretta. Se la sente in coscienza, signor ministro, di annunciare che sulla base di questo accordo la gente può stare tranquilla perché il lavoro ci sarà? Può annunciare questo ai lavoratori ed all'opinione pubblica italiana?

È un cattivo accordo: questa è anche l'opinione del segretario della CGIL, che ha firmato e si è dimesso, con una drammatica testimonianza che ha colpito l'opinione pubblica. È stato messo con le spalle al muro. Gli è stato detto: «Questo o il caos».

Il Governo dice di no, che è stata una sobria, elegante, amichevole trattativa; e non è vero. Trentin, che ha denunciato la pressione, non può essere apprezzato per la firma e vedersi dare del bugiardo subito dopo; ha detto la verità su questo. Un Governo che pone la fiducia alle parti sociali appena dopo averla posta (ma in posizione incerta, come si ricorderà, per lo stato di già avanzata assenza, quel giorno, del ministro degli esteri) alle Camere. Non è una bella riforma istituzionale, è una forzatura operata — ecco l'altra imperdonabile imprudenza — il giorno della chiusura delle fabbriche e degli uffici. Guai a far sentire la gente sfottuta!

Perciò, quando fabbriche e uffici riapriranno bisognerà tornare dai lavoratori e chiedere loro che ne pensino. Non decidiamo noi qui le strategie e i comportamenti sindacali; sentire quel che ne pensano davvero i lavoratori è interesse politico del Governo e del Parlamento.

Termino, Presidente, rilevando che il Parlamento non può stare in panchina mentre il Governo gioca con le parti sociali. Ci sono materie fondamentali che lo stesso protocollo rimanda ad altri negoziati, da concludersi entro il 15 settembre. Chiediamo un ripensamento e una modifica seria del protocollo e domandiamo con forza, molta forza, che si venga qui a riferire sulle intenzioni e sulle proposte concrete del Governo che riguardano quella parte non conclusa.

Difendere i lavoratori non è come difendere gli interessi di una grande *lobby*; è l'unico modo per preservare la risorsa fon-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

damentale, la fonte più pulita a cui attingere per il presente e il futuro del paese. Guai ad asciugarla!

Insomma, la nostra opinione, onorevoli colleghi, ribadita tante volte in quest'aula, esce da questi fatti rafforzata: il paese ha bisogno di un Governo di svolta, quella svolta che il Governo in carica, inesorabilmente portato, per la maggioranza che lo sostiene, a ripetere certi passi dei suoi predecessori, non è in grado di imprimere al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e del movimento per la democrazia: la Rete — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00228.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, sono naturalmente insoddisfatto della risposta del Governo e sono profondissimamente insoddisfatto della risposta che diamo, che stanno dando ai fatti anche le opposizioni. Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega Mussi, così come quelli precedenti. Devo dire che è più insoddisfacente la risposta delle opposizioni che la naturale autodifesa piatta — non poteva essere che piatta — ed evasiva del Governo.

Noi dobbiamo sapere che le opposizioni, da quella ambientalista, per esempio (vedo Paissan), a quelle sindacali, a quella comunista o socialista genericamente o alle altre, quelle corporativiste, fingono di ignorare quale realtà abbiano concorso a creare a livello strutturale e sovrastrutturale nel nostro paese.

Un Governo, se deve affrontare dei momenti in termini di immagine (perché solo in termini di immagine si può) tragici a livello della congiuntura, sa, e voi sapete, noi sappiamo, che dispone di strumenti conoscitivi amministrativi, di strumenti operativi in atti ed inetti per una nuova radicale politica fiscale di equità distributiva inservibile (le vicende di Rino Formica e dei catasti) per una politica radicalmente diversa.

Se domani io, ma anche Mussi, fossimo al posto di Cristofori, ci troveremmo o a fare una politica di petizioni di principio che dopo dieci settimane sarebbe smentita, o

altrimenti dovremmo ancora sadicamente continuare a colpire gli unici italiani colpibili dall'amministrazione pubblica. È il portato di quarant'anni di consociativismo, di parastatalizzazione del sindacato e del fatto storico che nel nostro paese le grandi strutture di assistenza e di previdenza sociale sono state conquistate da quel blocco storico e sociale che si è espresso nel ventennio fascista. Basta prendere l'elenco telefonico: tutta la *nomenklatura* degli enti del parastato oggi funzionanti ha le stesse sedi (quando addirittura non sono state ereditate dai partiti della partitocrazia); o comunque, compaiono le stesse sigle, con poche variazioni.

Abbiamo davanti a noi una realtà storica che ha prodotto, negli anni cinquanta per le scelte della sinistra di opposizione e del sindacato (con l'unico tentativo — ben presto inutilizzato — di rinnovamento politico e di contestazione ideologica, quella del professor Romani, del quale ci si liberò accusandolo di essere un americano col «k»), una giungla delle categorie, delle retribuzioni e delle istituzioni sociali, abbiamo, inoltre, creato un sindacato parastatale nel suo perimetro di possibilità.

Per la verità, Gaetano Salvemini aveva rotto con il movimento socialista proprio su questo punto, accusando esattamente — non so se sia ancora presente il collega Paissan — il movimento operaio di essere ideologicamente unito, dall'illusione industrialista, con il grande capitale industriale che allora non coincideva del tutto con quello finanziario.

L'analisi storica di Salvemini ha avuto un certo percorso fino ad arrivare a *il Mondo*, ad Ernesto Rossi e alle grandi polemiche «antisindacali» — lo dico tra virgolette — e anticorporative degli unici liberisti democratici e progressisti che in Italia siano esistiti, perché la confindustria è sempre stata protezionista fino in fondo e la vecchia complicità ideologica, cioè involontaria, tra ceto operaio del nord e industria — con il tritico: protezionismo-assistenzialismo-antimeridionalismo, che Salvemini — ripeto — aveva lucidamente individuato e per il quale aveva rotto con il movimento operaio — ce la ritroviamo. E non è un caso se fu il partito nazionale fascista che dette, come ho ricor-

dato, questa struttura, ancora corrispondente al blocco sociale dominante nel nostro paese.

Non posso che deplorare, signor Presidente, il metodo che sempre più noi andiamo utilizzando: il Governo fa una cosa importante; si alzano i colleghi del PDS, dell'MSI o qualcun altro, chiedendo che venga subito a riferire al riguardo. Il Governo viene a riferire (con questa moda dei fuori sacco), parliamo per 5 o 10 minuti e il problema si considera risolto.

Ebbene, preferirei attendere tre mesi ma poi svolgere un dibattito di tre giorni! Se vi siete doluti del fatto che sia venuto il ministro Cristofori e non l'onorevole Amato a darci quel tipo di risposta che ci è stata fornita, prendetevela con voi stessi! Non era un tema sul quale potessimo incidentalmente chiedere una minima variazione del calendario dei lavori per oggi pomeriggio. Certi argomenti debbono avere un respiro diverso.

Fino a quando non avremo una strategia di attacco contro i nuclei storici del potere corporativo nel nostro paese, fino a quando non sposteremo i punti di scontro — questo è il problema — non vinceremo; fin quando resteremo ancorati alla rivendicazione e alla petizione — giustissima — di una rivoluzione fiscale, non andremo avanti. Noi mentiamo, il lavoro dipendente non lo difendiamo! Accompagniamo, con i nostri lamenti, lo sfruttamento sempre maggiore del lavoro dipendente, nel tentativo anche di ritrovare momenti di solidarietà in talune aristocrazie operaie che in passato sono state, in alcuni momenti, oligarchie operaie, ma ora non lo sono più (e tutto ciò aggiunge desolazione alla situazione).

La verità è che vi siete sbarazzati, come i sovrastrutturali, di una serie di ipotesi quali la cogestione e l'azionariato popolare. Si è trattato di una serie di tentativi di riflessione sulla complessità del possibile governo delle cose, ma oggi, dinanzi alle privatizzazioni, non sappiamo proporre nessuna ipotesi, se non quelle serbate in anni in cui non abbiamo saputo fare nulla sul piano delle lotte vincenti.

Credo che vi sia oggi, nella posizione di Friedman — lo sto dicendo da anni — o di

Antonio Martino, più potenzialità alternativa di sinistra di quanta non ve ne sia in Paolo Leon e nei nostri amici di area.

Per esempio, noi non spostiamo, per difesa di alcune decine di migliaia di posti di lavoro (o anche più), l'assalto alla Confindustria e al paese sul problema dell'illecito penale, della truffa, della pirateria che si chiama cassa integrazione: da tutti i sindacati, da Garavini all'altra parte, questo è considerato un tabù, mentre in realtà è uno dei centri di accumulazione di reddito da pirateria e di formazione di capitali, di proprietà accelerata sulle disgrazie del contribuente.

Quanto alla vicenda di Melfi, se avessimo una capacità di distruzione, è Melfi che dovrebbe essere distrutta così come viene impegnata, così come viene presentata, accettando quest'elemosina di tipo industrialista ed operaista, per creare sempre più una certa capacità, da parte del mondo padronale italiano (mondo antiliberista, antiliberalista, legato alla concezione fascista, nemmeno poi a quella vallettiana e alla concezione dell'EUR)...

Credo di essere stato uno dei pochissimi a trovare a livello ufficiale, dinanzi ai famosi accordi dell'EUR — che tutti celebraste — delle obiezioni di fondo; veramente ebbi paura, perché era un tentativo di risanare, attraverso un accordo tipo anni trenta, con una unicità imposta di sindacato (che poi di fatto nei comportamenti non poteva essere).

Ho cominciato appena a balbettare una risposta, perché il poco tempo che ci viene dato serve solo per cominciare a balbettare risposte! Ma lo ripeto qui per coloro che se ne occupano, lancio questo segnale: credo che nella concezione libertaria, drammatica e tragica, ma realistica, di un Friedman, nelle concezioni di Martino e di altri, accusati di essere liberisti irresponsabili, vi sia più capacità di risposte e di rilancio di grandi conflitti sociali e politici — che possono essere vincenti — che in tutte le altre risposte gridate e strillate. Non è un caso che non siate voluti andare al Governo! Non siete voluti andare, perché non avreste potuto dare sul piano immediato una risposta molto diversa da quella triste e menzognera, ma realistica, che il Governo ha dato.

E, con patetico coraggio e con lealtà ed onestà intellettuale, Trentin, alla fine del suo percorso di ingraiano e di persona che negli anni cinquanta, sessanta e settanta ha pensato certe cose, ha ritenuto oggi probabilmente di dover pagare una cambiale storica, e gliene rendo omaggio (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pellicanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00229.

GIROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, cercherò di spiegare le ragioni per le quali il gruppo repubblicano, che giudica positivo l'accordo concluso tra le parti sociali, deve dichiararsi insoddisfatto della risposta che è stata data in questa sede poco fa dal ministro del lavoro, il quale si sta allontanando in questo momento dall'aula...

Noi crediamo, come ho detto, che l'accordo debba intendersi senz'altro come un fatto positivo, un segno di consapevolezza anche dei tanti errori, delle tante inadeguatezze, che su questi temi si sono accumulate nel passato. E l'accordo ha soprattutto un significato ed una importanza se viene considerato come una tappa di un processo di risanamento e di ripresa della competitività di cui tutti debbono farsi carico, e non soltanto i titolari di stipendi e di salari.

Da certi settori di questa Camera sono state usate parole forti, molto forti, sul valore e sulle conseguenze dell'accordo. Debbo dire con molta franchezza che a mio avviso il sindacato non è stato affatto umiliato.

ROCCO LARIZZA. I lavoratori sì, però!

GEROLAMO PELLICANÒ. Non farei onore al senso di responsabilità dimostrato e di consapevolezza della difficoltà di fronte alla quale tutto il paese (quindi anche i lavoratori) si trova, se formulassi o mi associassi ad un giudizio che mi sembra ingeneroso e sommario. Auspico, anche per questo motivo, che il segretario della CGIL non confermi le dimissioni che ha presentato (rispetto comunque i travagli e le difficoltà personali di ciascuno) e, nel caso in cui mantenga

questa posizione, che l'accordo non venga più rimesso in discussione, come da qualche parte, ancora poco fa, è stato sollecitato.

Se esprimo un giudizio positivo sull'accordo in questione, perché allora dichiaro l'insoddisfazione del gruppo repubblicano per la risposta fornita dal ministro del lavoro? Credo che tale risposta sia stata riduttiva; l'onorevole Cristofori non ha toccato questioni importanti, che pure richiedono da parte del Governo risposte puntuali e coerenti, in conseguenza di un accordo la cui importanza non intendiamo sottovalutare.

Si è detto molto poco in merito all'esigenza di una modifica seria, tale da favorire la competitività complessiva del sistema e gli interessi dei lavoratori in ordine alla struttura del salario. È possibile che in Italia la retribuzione netta pesi meno del 50 per cento del costo del lavoro, a fronte del 52 per cento del suo peso in Francia, del 54 per cento in Germania, del 65 per cento in Gran Bretagna, del 67 per cento negli Stati Uniti e del 78 per cento in Giappone, evidenziando un onere fiscale e contributivo molto elevato? E il Governo non intende affrontare questo problema, che richiede la soluzione urgente di grandi questioni che, d'altra parte, da diverso tempo sono all'attenzione del Parlamento, del Governo, di chi ha responsabilità nella vita del paese? Basti pensare alla riforma delle pensioni, i cui effetti naturalmente non possono essere rimandati ad oltre il duemila (come invece sembra debba avvenire, salvo ripensamenti dell'ultima ora).

Possibile che nulla o quasi nulla venga detto da parte del Governo sui problemi di prospettiva che investono il mercato del lavoro, con tutto quello che riguarda questo importante comparto, dai meccanismi del collocamento alla formazione, alla mobilità, al *part-time*, al lavoro straordinario, ai licenziamenti? Possibile che il ministro del lavoro non abbia neppure voluto rispondere ad una nostra precisa sollecitazione in merito al comparto del pubblico impiego, che non è compreso nell'accordo del 31 luglio ma rientra nella responsabilità del Governo anche in quanto datore di lavoro? Si tratta di un comparto che ha segnato pesanti scostamenti rispetto ai tassi programmati di infla-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

zione e agli obiettivi posti in ognuna delle manovre finanziarie che hanno tentato (ma solo tentato) di compiere passi significativi sulla via del risanamento finanziario del paese.

È dunque evidente che se questo accordo ha qualche significato per il risanamento finanziario, per il contenimento dell'inflazione, per il recupero della competitività delle imprese, ad esso debbono seguire da parte del Governo impegni seri e coerenti. Perché il Governo, per esempio, non si impegna ad informare il Parlamento, con una relazione periodica, degli andamenti del costo del lavoro, in modo che si sia posti in condizione di conoscere quali siano tali andamenti in relazione agli obiettivi di tutela dei legittimi interessi dei lavoratori, ma anche di garanzia della competitività complessiva del sistema?

Mi pare che in molte delle parole che questo pomeriggio sono riecheggiate in quest'aula non vi sia un'adeguata considerazione del grande impegno di risanamento cui è chiamato il nostro paese. Ho visto che questa mattina il segretario di un importante partito di opposizione ha sollecitato un Governo di svolta. Nessuno come noi è consapevole della necessità di una svolta per ridare finalmente credibilità alla politica e per risolvere i problemi che sono di fronte a tutti noi. È evidente che uno dei problemi, forse il principale, che investe il Governo presieduto dall'onorevole Amato è quello di essere un Governo troppo rappresentativo di un modo di fare politica che è delegittimato nel paese; è invece importante dare un segnale attraverso la ricerca di ciò che può essere positivo e nuovo nella vita del paese, con un Governo che possa davvero imprimere una svolta utile agli interessi nazionali. Ma come si può pensare che un Governo di svolta, capace di risolvere questi drammatici problemi, abbia — per quanto riguarda il suo programma economico — la piattaforma sindacale di entrata, con la quale le forze sindacali si sono presentate alla trattativa, quando noi sappiamo quali siano realmente le urgenze ed i problemi di fronte ai quali ci troviamo?

La Banca d'Italia ha pubblicato uno studio dal quale risulta che il carico fiscale al

quale le generazioni future dovranno essere sottoposte, qualora dovesse rimanere invariato il livello del debito pubblico e dei servizi sociali, dovrebbe essere addirittura quintuplicato. Ciò dimostra la necessità di individuare scelte consapevoli ed adeguate alla portata del cambiamento e della modernizzazione ai quali siamo chiamati. Esiste certamente un problema di giustizia, al quale siamo assolutamente sensibili; vi è però anche la necessità di essere ben coscienti che occorrono scelte di grande consapevolezza e di grande responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00232.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, nel dichiarare l'insoddisfazione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ritengo di dover esordire con due domande. La prima riguarda la politica dei redditi che, a nostro avviso, rischia di colpire soprattutto le classi più deboli. L'interrogativo è il seguente: tale politica era ed è necessaria per risanare l'economia dello Stato? La seconda domanda concerne la politica dei redditi nel suo complesso; chiedo se questa sia l'unico strumento percorribile sulla via del risanamento.

In ordine al primo quesito, risponderemo che la politica dei redditi si configura certamente come indispensabile strumento per risanare l'economia, sia nel quadro delle politiche comunitarie sia nel quadro della politica nazionale. Come ha opportunamente sottolineato il Presidente Scalfaro, bisogna che «L'attuazione dell'accordo» (tra le categorie interessate) «tenga presente il doveroso impegno (...) che ciascun cittadino deve sopportare» per assicurare il superamento della grave situazione economica del paese.

E ancora: è necessario che i sacrifici siano equamente distribuiti «affinché il senso di giustizia dia forza all'accordo stesso», consentendo di raccogliere il più vasto consenso tra tutti i cittadini.

Tuttavia, a mio avviso, allo stato attuale

sembrerebbe che tutti i sacrifici vengano scaricati sulle spalle dei contribuenti e dei lavoratori soprattutto a reddito fisso. Al riguardo, la nostra valutazione non può non manifestare una forte riserva su tale politica e sulla sua capacità di difendere i salari reali, in quanto i provvedimenti finora varati dal Governo appaiono improvvisati, non organici e comunque non facilmente riconducibili a quella terapia d'urto attraverso la quale si sperava di ottenere tanto una progressiva ed efficace disinflazione, quanto una politica di investimenti che riportasse la produzione a livelli di competitività internazionale.

La scala mobile — bisogna riconoscerlo — era diventata una specie di mito, ma il suo contrastato tramonto mette in allarme i lavoratori, in quanto la sua abolizione dovrebbe essere coordinata con una ipotetica tutela del salario reale e con una seria contrattazione aziendale. A questo riguardo non è inutile ricordare agli immemori che la scala mobile svolse per molto tempo una funzione di tutela dei lavoratori meno protetti e che, comunque, non è stata l'indicizzazione dei salari al costo della vita la causa dell'inflazione, ma semmai una spregiudicata politica monetaria espansiva conseguente ai problemi di finanziamento del deficit del bilancio pubblico.

Da qui la previsione che l'inflazione non accennerà a diminuire se accanto ai provvedimenti programmati non vi sarà una severa riduzione della quota di reddito nazionale dissipata dall'amministrazione pubblica. Da qui la speranza di tanti italiani che guardano a questa fase drammatica della condizione sociale e politica come ad un'occasione per eliminare i vizi del sistema Italia e per affrontare con impegno la questione delle grandi riforme.

La classe politica al potere, onorevoli colleghi, andrebbe incontro al disastro più completo se pensasse di comprimere il risparmio continuando nella politica degli alti tassi destinati a bloccare gli investimenti e se ritenesse di intervenire esclusivamente sul costo del lavoro o attraverso leggi delega per la riforma delle pensioni, della sanità, del pubblico impiego e della finanza locale al fine di effettuare tagli alla spesa pubblica per migliaia di miliardi.

In una fase di recessione economica generale, che vede l'Italia ingessata da costi di gestione altissimi, solo una politica di grande respiro e di equa ripartizione dei sacrifici tra tutte le categorie economiche, che ponga il lavoro come soggetto centrale della produzione, ha la possibilità di sortire risultati concreti. Solo una riforma generale dello Stato, capace di invertire la tendenza verso sempre maggiori spese produttive, parassitarie e clientelari, può ridare competitività alla nostra produzione. Solo con una riforma dei partiti, con la rinuncia ad espropriare lo Stato o pezzi di Stato, e solo se si avrà il coraggio di capire e riconoscere che nelle attuali condizioni ogni delega di spesa, e soprattutto di imposizione diretta ai comuni e alle regioni, costituisce di per sé il pericolo di nuove voragini e di nuove dissipazioni di risorse pubbliche, può concretamente prospettarsi il risanamento dell'economia nazionale. Solo se si farà sul serio nella lotta all'evasione fiscale, anche e soprattutto agli alti livelli, e se la lotta alla corruzione si tradurrà in una politica della lesina nella pubblica amministrazione, si potrà sperare in un più positivo andamento del bilancio dello Stato. Solo così, dunque, si potrà evitare il giudizio di diletterantismo alla politica del Governo Amato.

Non sfugge a nessuno che l'Italia è ormai condannata a vivere un lungo periodo di emergenza, in un clima turbato sia dalla criminalità comune sia da quella organizzata, quanto inoltre dalla crisi istituzionale e dall'irrefrenabile finanza straordinaria.

La confisca dei beni dei corrotti e dei corruttori si pone in quest'ottica come lo strumento ideale per il recupero dei mezzi finanziari rubati, mentre l'inchiesta parlamentare sugli illeciti arricchimenti della classe politica può dare un nuovo slancio alla politica nazionale. Per il raggiungimento di questo obiettivo, la sospensione del finanziamento pubblico dei partiti corruttori si presenta come l'iniziativa più drastica, ma anche più efficace.

La bilancia dei pagamenti, onorevoli colleghi, si è chiusa a giugno con un passivo di 7.700 miliardi. La bilancia commerciale nei primi sei mesi dell'anno ha registrato un buco di 13.389 miliardi a causa della batta-

glia per difendere le quotazioni della lira. Nello stesso tempo abbiamo appreso dalla Corte dei conti che, nel solo periodo precedente le elezioni di aprile, sono state varate 153 leggi per una spesa, quasi sempre improduttiva, di 17 mila miliardi senza copertura. Onorevole Gitti, lei ricorderà quante volte abbiamo tentato di sapere quale sarebbe stato il costo delle leggi che venivano improvvisate e varate a getto continuo nei due rami del Parlamento.

Di fronte all'attuale debito pubblico, che ha raggiunto l'esorbitante cifra di un milione e 600 mila miliardi, il dubbio che esprimiamo riguarda la debolezza e le incertezze del Governo Amato e della maggioranza che lo sostiene e trova riscontro nella sfiducia dei cittadini.

Tutti insieme, onorevoli colleghi, dovremo capire che, prima di vendere il Colosseo agli americani e alienare altre opere d'arte, sarebbe necessario cambiare i metodi di governo, la mentalità sempre inspiegabilmente refrattaria al rinnovamento e mutare le procedure ed i comportamenti incompatibili con la velocità dei cambiamenti politici, sociali e tecnologici.

In questa direzione riteniamo che le privatizzazioni, per le quali si è prevista un'entrata di 42 mila miliardi, mentre ancora non si sa se entreranno i 15 mila miliardi già previsti nei conti del 1992 sotto questa voce, possono rimanere un pio desiderio, mentre i boiardi delle partecipazioni statali rinnovano le proprie nomine ed i propri privilegi con una fortissima resistenza a qualsiasi cambiamento.

In questo scenario l'Istituto di studi politici economici e sociali di Torino registra un contenimento del fenomeno delle vacanze nel mese di agosto, dovuto a problemi economici e familiari direttamente o indirettamente connessi all'aumento dei costi della villeggiatura. Cosa fare? Qual è il ruolo, in questo scenario, di un movimento di opposizione antisistema che non sia l'antisistema di sinistra, posto che l'ideologia e la pratica di sinistra hanno determinato il più grande fallimento che il mondo del lavoro abbia mai conosciuto?

In linea di principio, la mobilitazione alla contrapposizione frontale, considerata la sfiducia da noi manifestata verso il Governo,

sarebbe logica e naturale. Tuttavia riteniamo che sia necessario uno sforzo comune dei sindacati, delle associazioni di categoria, dei partiti politici e delle rappresentanze elettive per avanzare controproposte che rendano più efficaci gli impegni del Governo nel perseguimento della politica dei redditi e per trovare intese e convergenze, specie con le categorie, sulle modifiche da apportare al pacchetto di Governo, guardando più all'inderogabile necessità di un recupero di credibilità all'interno e all'estero che al proprio tornaconto.

Onorevoli colleghi, la situazione italiana è troppo grave, per responsabilità delle classi politiche di questo interminabile dopoguerra, per non essere tentati di dare una risposta tradizionale e scontata. Come forza di responsabilità nazionale il Movimento sociale italiano si rende conto che, pur opponendosi al Governo e alla maggioranza che lo sostiene, una maggioranza disponibile ad accogliere anche i reduci del comunismo nostrano, deve assolvere al duplice ruolo di interprete della protesta popolare e delle categorie dei lavoratori, dei produttori, dei pensionati, dei giovani e dei disoccupati, nonché di oppositore di un sistema politico e di un Governo che, mai come in questa fase, hanno bisogno di essere incalzati e pungolati da un movimento portatore di interessi nazionali e sociali.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la prego di concludere poiché il tempo a sua disposizione è terminato.

FRANCESCO SERVELLO. Concludo, signor Presidente.

Lo spazio che occorre per condurre un'azione politica a tutto campo è immenso. Noi siamo pronti ad assumere tutte le iniziative indispensabili e tutte le responsabilità per evitare il peggio. Intanto, in vista della presentazione della nuova legge finanziaria potremmo costituire, noi deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, la «commissione della scure», più volte annunciata e mai realizzata, per denunciare sprechi e dissipazione del pubblico danaro e per ripulire le pieghe del bilancio dalle spese e dai privilegi degli apparati di regime.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

In conclusione, nessuno ha intenzione di firmare una cambiale in bianco con il Governo, al quale va detto però che esso ha il dovere di consultare tutte le parti sociali, nessuna esclusa, altrimenti l'insofferenza strumentale del partito della quercia contro Trentin ed il permanere di un certo stalinismo nella CGIL porteranno gli altri sindacati ed associazioni, insieme alla moltitudine dei disoccupati di oggi e a quella numerosa dei disoccupati di domani, ad organizzare una rivolta che in breve tempo potrebbe non solo spazzar via il Governo Amato, ma anche quello che rimane della prima Repubblica.

Lontana da noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'idea del «tanto peggio tanto meglio!» Il MSI-destra nazionale chiede che ciascuno faccia la propria parte, con senso di responsabilità, nell'interesse del lavoro e della produzione, soprattutto perché l'avvento della nuova Repubblica possa attuarsi in un clima di ripresa e di giustizia sociale, al di fuori di quelle tentazioni avventuristiche e di nostalgie consociative che hanno condotto l'Italia alla bancarotta.

Voi del Governo avete assunto iniziative discusse e discutibili, inadeguate comunque alla gravità dell'ora. Noi del MSI-destra nazionale sapremo, nei prossimi confronti — che saranno difficili e duri —, fare la nostra parte di movimento di ispirazione nazionale, sociale ed europea (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nencini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00231.

RICCARDO NENCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, realizzando un'iniziativa che non appare, e non è, solo di moderazione salariale — ma soprattutto di condivisione del tentativo di rilancio dell'economia del paese, attraverso un meccanismo che ampiamente e diffusamente è stato definito di disinflazione consensuale — Governo e sindacati hanno dimostrato che in Italia è possibile un accordo per costruire una politica dei redditi, oggi tanto più rilevante per le condizioni preoccupanti del tessuto economico italiano e per lo stato di crisi che

comparti industriali, esposti alla concorrenza straniera, stanno pesantemente attraversando.

Per quarant'anni, tra il 1950 e il 1990, abbiamo avuto condizioni di sviluppo assolutamente felici. Un tasso di sviluppo annuo, quello italiano, grosso modo pari al 4 per cento, che ha posto l'Italia in una posizione inferiore soltanto al Giappone, superiore di ben due punti a tutti gli altri paesi industriali europei. Negli ultimi tre anni, in particolare durante la prima metà del 1989, questo processo si è fermato, con evidenti e negativi risultati per tutti. Basti pensare, come riflessione generale sull'andamento della nostra economia, alla ripercussione, palese e manifesta, sull'occupazione. Ogni punto di crescita in meno rispetto al 3 per cento annuo — ci ha detto il ministro Reviglio — comporterà la perdita nel 1992 di centomila posti di lavoro e, soprattutto, significherà l'impossibilità di costruirne di nuovi. Centomila posti di lavoro in meno che andranno ad aggiungersi ad un tasso di disoccupazione ormai vicino al 10 per cento, che pone l'Italia in una posizione di testa, dopo l'Irlanda e la Spagna, nell'Europa più avanzata, civile, democratica ed industriale.

Crescono, in questo *trend*, gli occupati nel mondo dei servizi, anche se abbiamo un terziario che non è assolutamente di altissima qualità; decrescono allo stesso modo vertiginoso, che non ha pari in Europa, gli occupati nell'industria. Dalle ultime analisi ISTAT del mese di maggio, appare ancor più preoccupante il dato, sempre più elevato, che oggi rasenta la soglia del 30 per cento, dei giovani — tra i sedici ed i ventisei anni di età — censiti come disoccupati, talvolta come disoccupati cronici. Molti tra questi sono in possesso di diploma o di laurea, ma non riescono comunque ad entrare nel mondo del lavoro, né dalla porta principale né da quella di servizio.

In queste cifre, crude ed amare, sta larga parte del nostro dissesto socio-economico, sfociato ormai in una vera e propria emergenza di tipo strutturale. Il Governo avrebbe potuto scegliere altre strade rispetto a quella prescelta con l'intesa del 31 luglio scorso; strade di taglio diverso rispetto alla politica dei redditi avanzata, ma si sarebbe certa-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

mente trovato — e con esso tutte le parti sociali — di fronte ad un dilemma che avrebbe comunque reso Governo, istituzioni, parti sociali, quindi sindacati ed imprenditori, assolutamente perdenti. Poteva scegliere, il Governo, la linea di tenere fermo il cambio della lira, accettando così, e con ciò, una accelerazione del processo di deindustrializzazione; poteva, diversamente, scegliere una via opposta, quella della svalutazione, rinunciando però nel contempo ad una lotta più profonda per rientrare da una inflazione ormai medio-alta a livello europeo.

Nell'intesa di alcuni giorni fa, il sindacato ha dimostrato — e non vi è timore nel riconoscerlo — un grande senso di responsabilità. Per riprendere le parole usate da Di Vittorio, in un momento altrettanto critico, in un comitato direttivo della CGL del settembre 1946, potremmo dire che sono in causa gli interessi del mondo del lavoro e quelli fondamentali del paese, ma è interesse dei lavoratori che venga evitato il crollo della nostra economia. Quell'intesa, dalla quale il Governo ed il Presidente del Consiglio — che ha seguito personalmente le trattative — hanno tratto un importante consenso sociale, va ora applicata integralmente e, soprattutto, in modo complementare agli orientamenti programmatici qui esposti dall'onorevole Amato.

Per questi motivi, ma anche per far propri molti degli orientamenti e delle indicazioni emerse in questo dibattito, aggiungo che occorrerà vigilare affinché venga mantenuto il valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici, altrimenti non potrà aver luogo un'ampia e piena politica dei redditi. Bisognerà rivedere e rafforzare la sorveglianza sui prezzi dei servizi e dei prodotti privati e, per questo, riordinare opportunamente il CIP. Dovrà essere ribadito l'impegno del Governo a contenere entro il tetto programmato d'inflazione le tariffe e gli stipendi dei dipendenti pubblici.

A mio parere, inoltre, meglio sarebbe stato prevedere un blocco, ancorché temporaneo, proprio perché tariffe e stipendi pubblici hanno corso più velocemente di salari e prezzi privati, senza peraltro registrare alcun miglioramento sul piano dell'efficien-

za e della qualità dei servizi resi ai cittadini. Ma soprattutto, poiché la politica dei redditi per essere tale deve investire tutte le categorie e non soltanto parte di esse, va spinta più a fondo la lotta all'evasione fiscale con misure assolutamente drastiche ed improrogabili, tali da rientrare nell'ordine delle priorità del programma di questo Governo.

Dall'accordo del 31 luglio possono dunque discendere le condizioni per restituire fiducia al sistema produttivo, ed i segnali fin qui giunti, non ultimo quello del governatore della Banca d'Italia, vanno in questa direzione.

Segnali e giudizi contraddittori vengono, invece, da una parte della sinistra sindacale e della sinistra politica, importante ancorché minoritaria. Vincenzo Visco e Filippo Cavazuti, senatori della Repubblica ma prima ancora economisti di qualità che appartengono ad una precisa area politica, hanno espresso pareri a loro modo positivi su questa intesa, suggerendo proposte operative aggiuntive che io ritengo debbano essere tenute presenti dal Governo. A queste voci si sono aggiunte quelle di intellettuali, politologi ed economisti non appartenenti all'area di Governo, i quali con le loro parole hanno voluto dimostrare consenso per questa intesa.

Ne esce la fotografia di una sinistra segmentata ed articolata, ma comunque disposta a svolgere un ruolo nella costruzione della pace sociale necessaria alla rigenerazione dell'economia italiana, purché ciascun soggetto sociale e ciascun settore produttivo siano chiamati a partecipare ad un'equa distribuzione dei sacrifici e non sia soltanto il mondo del lavoro dipendente, soprattutto quello delle fabbriche, a sopportare il peso della necessaria politica di risanamento.

Al ricatto di cui ha più volte parlato *l'Unità*, e con essa alcuni dirigenti del partito democratico della sinistra, converrebbe rispondere con alcuni interrogativi sicuramente impropri nell'epoca delle autonomie e delle libere scelte. Preferiamo, invece, solidarizzare con i tanti Trentin e Del Turco che, attraverso una visione riformista dei rapporti industriali, possono riportare il mondo del lavoro in una posizione che non sia più marginale, ma vincente, nel progetto

di una sinistra possibile, finalmente autorevole. Sono quelli gli orizzonti di cui ha parlato Vittorio Foa proprio in questi giorni, con considerazioni sicuramente esperte e lungimiranti.

Sono queste le ultime parole che usò in un suo libro poco letto e certamente non famoso Walter Tobagi: «Il sindacato deve muoversi in una visione gradualista, che fa di esso uno degli strumenti di progresso e non di eversione del sistema, una forza di mutamento dell'intera società che incanala la partecipazione di ampie masse con un moto che non è e non può essere subalterno a nessun partito, né di governo né di opposizione» (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sapienza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Viscardi n. 3-00230, di cui è cofirmatario.

ORAZIO SAPIENZA. Onorevole D'Aimmo, la prego di far pervenire al signor ministro del lavoro, assente in questo momento per la concomitanza degli impegni cui è chiamato, il ringraziamento più sentito della democrazia cristiana per la puntuale ed esauriente risposta fornita ai contenuti della interrogazione che, come gruppo, gli abbiamo rivolto.

UGO BOGHETTA. Dagli anche un mazzo di fiori!

ORAZIO SAPIENZA. Il ringraziamento riguarda, ovviamente, anche il Governo, per il ruolo positivo svolto nell'ambito dell'intesa triangolare con sindacati e imprenditori sulla politica dei redditi, sulla lotta all'inflazione e sul costo del lavoro.

Come sappiamo, il sistema economico e finanziario ha già avvertito gli effetti benefici dell'intesa, un'intesa che — al di là delle critiche vetero-massimaliste che siamo stati, ahimé, costretti ad ascoltare anche in quest'aula — rafforza e non indebolisce lo Stato sociale che altri — non certo la democrazia cristiana — vorrebbero smantellare. L'intesa, inoltre, esalta e non mortifica il ruolo delle grandi confederazioni sul versante del-

la codeterminazione di una effettiva politica di tutti i redditi ai fini della drastica riduzione dell'inflazione, attraverso una chiara assunzione di responsabilità da parte dei soggetti a concorrere all'obiettivo del risanamento dello Stato.

Ai critici dell'intesa non si può che rispondere con le parole di Francesco Forte il quale, su *l'Avanti* di domenica scorsa, ha giustamente scritto che «nei giardini di certi riformisti di sinistra crescono — ed io aggiungo: solo e sempre! — gli alberi delle occasioni mancate». A leggere talune interrogazioni, non si può non essere d'accordo con tale affermazione.

Siamo di fronte ad un'imperdonabile sottovalutazione dei risultati conseguiti e ad una sopravvalutazione dei sacrifici: dimentichiamo che questi ultimi permetteranno, alla ripresa dell'attività produttiva, di non dover registrare altre decine di migliaia di licenziamenti in aggiunta ai non pochi che, comunque, non si potranno evitare a causa della crisi strutturale che il nostro sistema produttivo è costretto a vivere per ragioni diverse e per il blocco — ci auguriamo temporaneo — di attività economiche legate all'esplosione della questione morale.

Noi non crediamo, nemmeno per un solo istante, onorevoli colleghi, alla favola del lupo cattivo che ha imposto all'agnello la firma dell'accordo con il ricatto della crisi di Governo, anche se ci rendiamo conto che una crisi, in assenza dell'intesa, sarebbe stata probabilmente inevitabile. La verità, onorevoli colleghi, è che l'intesa non aveva alternative credibili e che la questione della mancata consultazione della base dovrebbe essere messa in sordina da parte di chi non deve dimenticare che, con eguale affermazione, portò alla spaccatura del movimento sindacale ed al disastro del referendum sul taglio dei quattro punti della scala mobile: la sinistra politica e la CGIL di parte comunista (*Applausi del deputato Rebecchi*).

Il pronunciamento più chiaro sul merito di questa intesa l'ha fornito D'Antoni in un'intervista pubblicata dal quotidiano *IL TEMPO*, intervista che invito i colleghi a leggere e a valutare con attenzione, e che mi permetto di citare in ordine alla parte più delicata dell'accordo, quella relativa alla sca-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

la mobile ed alla contrattazione aziendale. Dice D'Antoni: «Per avere nuove relazioni industriali non si possono sommare i livelli contrattuali con la scala mobile. Se noi vogliamo due livelli di contrattazione, la scala mobile deve diventare uno strumento di tutela per quelli che non hanno la contrattazione e per chi resta a lungo senza rinnovi contrattuali.

L'accordo dice solo questo. La scala mobile non scompare: anziché sommarsì al resto, diventa sostitutiva. E questo perché il sindacato sceglie di contrattare. Quanto poi alla contrattazione aziendale, non c'è nessun blocco; resta per materie importanti come l'organizzazione del lavoro, gli orari, la partecipazione ai risultati aziendali».

RENATO ALBERTINI. E i licenziamenti?

ORAZIO SAPIENZA. «Abbiamo solo deciso di evitare incrementi retributivi in un momento in cui la lotta all'inflazione pone problemi a tutti i redditi, quindi anche ai salari. Con l'accordo, il sindacato è stato coerente: ha accettato di controllare i redditi da lavoro dipendente per avere le carte in regola e controllare tutti gli altri redditi. Il salto di qualità è proprio qui. L'obiettivo è avere un'inflazione al 3,5 per cento nel 1993 perché, se si riduce l'inflazione salvando i salari reali, il paese risponde con sviluppo ed occupazione. Se no, possiamo fare tutte le contrattazioni aziendali del mondo ma le paghiamo con una disoccupazione tremenda».

In questo modo si è espresso Sergio D'Antoni, segretario generale della CISL ed uno degli attori principali dell'intesa della quale ci stiamo occupando. E credo che le sue argomentazioni non si prestino ad equivoco alcuno, con buona pace di quanti si ostinano a permanere su posizioni che oggi farebbero sorridere persino i mentori del socialismo reale.

Allora, onorevoli colleghi, si tratta di proseguire per la strada tracciata con questa prima importante tappa.

Il Governo dovrà rispettare gli impegni assunti, soprattutto per quanto riguarda l'equità fiscale (tanto temuta dall'onorevole Antonio Magri, il quale ha capito a che cosa

andrà incontro un certo tipo di ceto sociale; probabilmente, non lo hanno compreso gli altri colleghi) e, poi, la salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni e la politica attiva del lavoro con riferimento soprattutto alle zone svantaggiate del nostro paese. Tutto ciò mentre i sindacati e i rappresentanti degli imprenditori dovranno concordare senza indugi un accordo sul nuovo modello contrattuale e sulle rappresentanze sindacali di base.

Onorevole D'Aimmo, le scadenze sono abbastanza ravvicinate, le dichiarazioni del ministro e quelle rese alla stampa dal ministro delle finanze stamane lasciano intravedere che il cammino sarà spedito e che non vi saranno ripensamenti,

Il nostro augurio, l'augurio che rivolgiamo al Governo, ai lavoratori, agli imprenditori, agli italiani tutti è che il risanamento economico, sociale e politico, avviato con questo inizio di legislatura e consolidato con l'accordo del quale ci stiamo occupando, possa risultare vincente sulle nostalgie «passatiste» e massimaliste così dure a morire, anche in vista di un ingresso in Europa che ci impone di tagliare i ponti con un modo di intendere le relazioni sociali assolutamente, decisamente, irrimediabilmente anacronistico (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Widmann ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00233.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, all'inizio del mio intervento intendo protestare — non per scarso rispetto nei confronti del sottosegretario — per il fatto che il ministro si sia allontanato dall'aula. Tale comportamento rappresenta una grave discriminazione nei confronti dei piccoli gruppi presenti in Parlamento. Signor Presidente, la prego di riferire questo mio rilievo al ministro del lavoro e della previdenza sociale, affinché in futuro vi sia eguale rispetto verso tutti i gruppi parlamentari.

L'accordo del 31 luglio pesa gravemente sui lavoratori e rafforza l'opinione che, sem-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

pre loro, i meno abbienti, i meno responsabili debbano caricarsi per primi degli oneri per sanare situazioni che altri hanno determinato. D'altronde, visto l'andamento dell'economia, i posti di lavoro in pericolo, la crisi generale, condivido — pur essendo immerso tra molti dubbi — l'operato del Governo e delle parti sociali, che ha portato al verbale di intesa del 31 luglio scorso.

Sono anche convinto che i segretari generali delle confederazioni sindacali abbiano firmato liberamente, senza essere ricattati da alcuno, ma riferendosi agli interessi dell'intero paese.

Questo comportamento altamente responsabile, da una parte, e la rabbia e la delusione comprensibile dei lavoratori, dall'altra, debbono indurre il Governo a mantenere finalmente le promesse di garantire l'equità sociale. Già con l'ultimo «decreto-ne» sul risanamento della finanza pubblica sono stati richiesti pesanti sacrifici ai lavoratori per quanto riguarda i loro piccoli risparmi, le loro abitazioni, duramente conquistate, nuovi aumenti dei contributi, e così via. È venuto il momento dell'equità sociale, che si ottiene combattendo seriamente l'evasione fiscale e lo sfruttamento dello Stato sociale da parte dei non aventi diritto e adeguando i contributi erogati dalle aziende alla media europea.

Il Governo deve provvedere affinché l'economia di mercato venga realmente introdotta: non basta sostenerla verbalmente, mentre si chiedono sempre più contributi e sostegni. Misure in questo senso possono riqualificare il Governo agli occhi dei lavoratori. Bisogna dare un fondo stabile a questa botte senza fondo, affinché i sacrifici abbiano un senso e non si perdano nuovamente.

La ricostruzione dell'azienda Italia ha bisogno di una base stabile, che può essere la pace sociale. Questa, con il verbale d'intesa del 31 luglio, è stata gravemente minata; adesso bisogna riconquistarla con la legge finanziaria per il 1993, la quale deve introdurre l'equità sociale lasciando in pace i lavoratori.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del ministro, spero solo che il Governo riesca in

futuro a mantenere le sue promesse (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Widmann, desidero farle presente che il ministro Cristofori non ha lasciato l'aula per scortesie nei confronti dei gruppi minori. Anche se posso convenire che sarebbe stato preferibile fosse rimasto fino alla fine del dibattito, impegni già fissati hanno reso necessaria la sua presenza al Senato.

Devo anzi rilevare che, in seguito a contatti intercorsi tra la Presidenza e l'altro ramo del Parlamento, è stato possibile garantire la presenza del ministro alla Camera ben oltre l'ora inizialmente prevista.

L'onorevole Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00234.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, devo dire che sarebbe molto più facile intervenire in questo dibattito assumendo posizioni più istintive e, in un certo senso, forse anche più ragionevoli.

Non si può disconoscere (visto che il protocollo è inserito in un clima così difficile, conflittuale e, direi, così amaro, soprattutto per tanti cittadini italiani, come è stato ricordato da diverse parti) che il primo sacrificio, in un momento di crisi così forte come quello che stiamo attraversando, ancora una volta colpisce la società più debole, quella che in qualche modo soffre di più e che finisce sempre, tra l'altro, per reggere lo Stato. Infatti, il buon senso nei momenti più difficili è sempre venuto dalla classe dei lavoratori; lo abbiamo verificato al tempo del terrorismo, quando è stata quella classe a non permettere l'ingresso nelle fabbriche della violenza e del disordine terroristicco. La parte più sana del nostro paese è stata proprio quella.

Questo ragionamento, dettato da una logica ragionevole in un momento ordinario, finisce per dover essere confrontato inevitabilmente con altre considerazioni, che ci portano a ritenere che la prospettiva di una *escalation* di interventi debba essere necessariamente affrontata da uno Stato in crisi tanto profonda.

Qual è allora il punto di equilibrio? Certa-

mente questi provvedimenti e queste intese non avrebbero senso e non mostrerebbero una consapevole ragionevolezza se ci fermassimo qui. Chiaramente, il Governo si deve impegnare: lo abbiamo sentito dire con diversi toni e differenti accentuazioni a seconda delle parti; ma, al di là delle parole e delle prese di posizione, credo che non sfugga alla sensibilità di nessuno che il succo della vicenda è uno solo.

Occorre una riflessione molto più attenta, articolata, ed a breve termine da parte del Governo e del Parlamento su tutta la politica industriale. Stiamo affrontando una realtà estremamente complessa, nella quale si sono registrate anche svolte di enorme peso: basti pensare alle privatizzazioni. Si tratta di una svolta nella quale io credo, poiché sono convintissimo che lo Stato debba occuparsi di programmazione e di controllo, mentre la gestione deve essere lasciata ai privati. Ciò è opportuno per mille motivi: per esempio, per una maggiore funzionalità ed efficienza e, quindi, per una maggiore disponibilità funzionale, che potrebbe dare alle forze del lavoro un volano molto più credibile. D'altra parte, sappiamo bene che la gestione complica il quadro e che, fra l'altro, lascia aperti spazi alle infiltrazioni della corruzione e della mafia. In ogni caso, certamente la strada è quella giusta, anche se essa è stata affrontata in maniera affrettata e direi sotto la spinta delle contingenze del momento, delle scadenze, degli appuntamenti mancati ed anche dei gravi errori del passato. Nessuno può negarlo e dobbiamo avere il coraggio e l'onestà di sottolinearlo.

Oggi siamo tutti chiamati a portare avanti un'operazione di buon senso, e quindi a cercare un punto di equilibrio. Certamente così si vanno a toccare alcune categorie sociali che, essendo più deboli, sono più esposte; ma questa è la logica dell'organizzazione stessa dello Stato, che — pur essendo uno Stato di diritto che crede, che deve credere, nell'equità di una giustizia distributiva fra costo del lavoro e fattori produttivi — rappresenta un sistema economico che deve far quadrare il cerchio in ogni momento e che noi potremmo modificare solo gradualmente, cioè affrontando con una cultura più moderna e più attenta il sistema

delle relazioni industriali — anche rapportate con il mondo del lavoro — in una chiave di lettura diversa.

Credo che sia questa la filosofia di fondo che ha mosso il Governo. Almeno, mi auguro che esistano queste intenzioni e che nel sottofondo vi sia questo taglio culturale...

MILZIADE CAPRILI. Il problema è che è nel sottofondo!

ENRICO FERRI. ...altrimenti finiremmo con il non essere d'accordo. Comunque, lo mettiamo alla prova: è una verifica.

Il nostro paese ha sempre peccato — ed in fondo, al di là delle dimensioni del debito, è proprio questo il rimprovero che ci viene dalla Comunità europea — per non avere le idee chiare in politica economica, soprattutto con riferimento alle categorie fondamentali dei cosiddetti beni di profitto, da distinguere dai beni di servizio. Si tratta di categorie che si imparano a scuola: chi studia economia politica, fra le prime nozioni apprende questa distinzione dei beni.

Ora, verso le categorie sociali più deboli — quelle che effettivamente subiscono il primo impatto di una manovra così dura — è necessario un riequilibrio sociale. Ecco le indicazioni del Presidente della Repubblica, che ritengo rappresentino un po' le argomentazioni che nascono dal buon senso e dalla coscienza di ciascuno di noi, soprattutto in coloro che formano la propria coscienza attraverso le regole predisposte e sistemate in un clima dialettico e democratico. Ecco perché dobbiamo trovare questo punto di equilibrio.

In tempi difficili e duri, laddove è mancata la volontà politica ci ha pensato la magistratura. Oggi nel nostro paese la svolta è talmente evidente che è possibile anche recuperare il primato della legislazione, soprattutto se riusciremo ad intenderci per occupare spazi comuni con questa impostazione. Il protocollo d'intesa può, quindi, essere visto in una certa luce, sia pure con un senso di amarezza: ed io, pur facendo parte della maggioranza, non mi sento di esaltarlo. Naturalmente è una carta di fiducia che giochiamo a favore del Governo, con la consapevolezza che a settembre, a otto-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

bre, quando molti nodi verranno al pettine, si dovrà verificare se effettivamente, contemperando bene la distinzione tra le due grandi categorie, si riuscirà a trovare un supporto per i beni sociali, che devono costare alla società, quindi allo Stato. Su questo non c'è ombra di dubbio. Lo Stato deve assumersi un certo costo, riducendo la spesa pubblica, cercando di riequilibrare i fattori produttivi, utilizzando le prospettive che l'Europa del 1993 ci mette a disposizione. Alcune sono concrete, non sono soltanto chiacchiere.

Credo allora che in questo quadro comunitario, soprattutto sulla base di alcuni elementi di integrazione sociale già a disposizione, l'atteggiamento di oggi, di critica costruttiva, nel senso di dare uno spazio, un mandato al Governo, con l'impegno preciso di considerare certi aspetti fino in fondo, in qualche modo possa acquietare la nostra coscienza, in una fase di attesa e di fiducia in cui tutti poi alla fine siamo coinvolti allo stesso modo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni sull'accordo relativo al costo del lavoro.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 agosto 1992, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Ferrauto per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa

dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 328 dello stesso codice (omissione di atti d'ufficio, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio) (Doc. IV, n. 16).

— *Relatore:* Pinza.

Contro il deputato Rocchetta per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione aggravata) (Doc. IV, n. 17).

— *Relatore:* Paissan.

Contro il deputato Muzio per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, terzo comma, dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata e continuata) (Doc. IV, n. 18).

— *Relatore:* Cicciomessere.

Contro il deputato Delfino per il reato di cui all'articolo 21, terzo comma, della legge 10 maggio 1976, n. 319 (violazione delle norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) (Doc. IV, n. 20).

— *Relatore:* Finocchiaro Fidelbo.

Contro il deputato Ferrauto per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 323 del codice penale (abuso d'ufficio, continuato) (Doc. IV, n. 21).

— *Relatore:* Pinza.

Contro il deputato De Paoli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 20, primo comma, lettera *b*), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in ma-

teria di controllo dell'attività urbanistico-edilizia) (Doc. IV, n. 22).

— *Relatore*: Correnti.

Contro il deputato Zoppi per il reato di cui agli articoli 9 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti) (Doc. IV, n. 24).

— *Relatore*: Buffoni.

Contro il deputato Tiscar per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 20, primo comma, lettera *b*), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia) (Doc. IV, n. 25).

— *Relatore*: Mastrantuono.

Contro il deputato Costi per i reati di cui all'articolo 582 (lesione personale) e 594, quarto comma (ingiuria aggravata) del codice penale (Doc. IV, n. 26).

— *Relatore*: Finocchiaro Fidelbo.

Contro il deputato Massano per il reato di cui all'articolo 81, capoverso, del codice penale ed agli articoli 18, primo e terzo comma, del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 347 dello stesso codice (usurpazione di funzioni pubbliche, continuata); per il reato di cui all'articolo 2, primo e terzo comma, del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 43 (divieto delle associazioni di carattere militare) (Doc. IV, n. 27).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Urso per il reato di cui agli articoli 211 e 389, lettera *c*), del decreto

del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro); e per il reato di cui all'articolo 590, secondo e terzo comma, del codice penale (lesioni personali colpose pluriaggravate) (Doc. IV, n. 28).

— *Relatore*: Correnti.

Contro il deputato Urso per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 328, secondo comma, dello stesso codice (rifiuto di atti d'ufficio. Omissione, continuata) (Doc. IV, n. 29).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV, n. 30).

— *Relatore*: Galante.

Contro il deputato Ciliberti per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV, n. 31).

— *Relatore*: Finocchiaro Fidelbo.

Contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV, n. 32).

— *Relatore*: Occhipinti.

Contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV, n. 33).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

Contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV, n. 34).

— *Relatore*: Lombardo.

Contro il deputato Sgarbi per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata e continuata) (Doc. IV, n. 35).

— *Relatore*: Alfredo Galasso.

Contro il deputato Berselli per il reato di cui all'articolo 635, secondo comma, numero 3), del codice penale (danneggiamento aggravato) (Doc. IV, n. 36).

— *Relatore*: Alfredo Galasso.

Contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata e continuata) (Doc. IV, n. 37).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

Contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 594, terzo e quarto comma, del codice penale (ingiuria continuata e pluriaggravata); per il reato di cui all'articolo 582 del codice penale (lesione personale); per il reato di cui all'articolo 81, capoverso, 612, secondo comma, del codice penale (minaccia continuata ed aggravata); per il reato di cui all'articolo 61, numero 2), e 323 del codice penale (abuso d'ufficio aggravato) (Doc. IV, n. 39).

— *Relatore*: Correnti.

Contro il deputato Salvatore Lauricella per il reato di cui all'articolo 25, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica

10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti) (Doc. IV, n. 40).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

Contro il deputato Piro per il reato di cui all'articolo 635, secondo comma, numero 3), del codice penale (danneggiamento aggravato) (Doc. IV, n. 42).

— *Relatore*: Galante.

Contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 61, numero 10), 368 del codice penale (calunnia continuata e aggravata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 61, numero 10), 595, secondo e terzo comma, del codice penale (diffamazione aggravata e continuata); per il reato di cui all'articolo 342, secondo e terzo comma, del codice penale (oltraggio a un corpo politico, amministrativo o giudiziario, aggravato) (Doc. IV, n. 48).

— *Relatore*: Occhipinti.

Contro il deputato Ferrauto per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 20, primo comma, lettera c), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 20, primo comma, lettera c) della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia) (Doc. IV, n. 50).

— *Relatore*: Pinza.

Contro il deputato Parigi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 635, secondo comma, numero 3) dello stesso codice (danneggiamento aggravato) (DOC. IV. n. 51).

— *Relatore*: Paissan.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

Contro il deputato Zoppi per il reato di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti) (Doc. IV, n. 53).

— *Relatore*: Buffoni.

Contro il deputato de Luca per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale (diffamazione aggravata) (Doc. IV, n. 54).

— *Relatore*: Del Basso De Caro.

Contro il deputato Sgarbi per i reati di cui agli articoli 81, 341 (oltraggio a un pubblico ufficiale), 651 (rifiuto d'indicazioni sulla propria identità personale) del codice penale (Doc. IV, n. 56).

— *Relatore*: Bargone.

3. — *Discussione del documento*:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Sergio De Julio (Doc. XVI, n. 2).

— *Relatore*: CiccioMessere.

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 18 luglio 1992, n. 340, concernente soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM (1332).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (1338).

— *Relatore*: Salvatore Lauricella.

Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 345, recante misure urgenti in campo economico e sociale (1339).

— *Relatore*: Alfonsina Rinaldi.

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del ministero di grazia e giustizia (1379).

— *Relatore*: Binetti.

Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia (1380).

— *Relatore*: Savino.

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero (1385).

— *Relatore*: Zampieri.

Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1992, n. 342, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992 (1337).

— *Relatore*: Ravaglioli.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonché dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti (*Approvato dal Senato*) (1436).

— *Relatore*: Lucarelli.
(*Relazione orale*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 luglio 1992, n. 340, concernente soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM (1332).

— *Relatore:* Tabacci.
(*Relazione orale*).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (1338).

— *Relatore:* Galli.
(*Relazione orale*).

8. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

CAVERI E ACCIARO — Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna (773).

— *Relatore:* D'Onofrio.
(*Prima deliberazione*).

La seduta termina alle 18,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,20.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 AGOSTO 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma